

Stele

Basilide

La Dottrina di Basilide

La Seconda Lode a
Sophia

Catari e Templari

Origini dello Gnosticismo
Cristiano

Cristo Accusato di Magia

La Magia Prova il
Cristianesimo

Le Oscillazioni del
Tempo

Arconti

Il Vangelo di Giuda

Perchè non una scuola di
gnosticismo ?



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

01 Luglio 2007 – Numero 3



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

STELE



01 Luglio 2007,

Una delle accuse più ricorrenti contro lo gnosticismo è che esso rappresenti una sterile dimensione intellettuale. Pleroma, plenitudine, Arconti, Demiurgo, Sophia, e quanto altro non sarebbero che diversi per arroganti menti, incapaci di cogliere lo splendore della rivelazione.

A prescindere che la divulgazione gnostica era riservata a circoli interni, che supportavano l'idea con la pratica spirituale, dobbiamo constatare che l'alternativa fra fede e conoscenza è resa assurda e vana propria dai difensori della prima.

Bastasse la fede nella nascita miracolosa di Gesù, nei miracoli compiuti in vita, e nel suo martirio allora come mai la teologica, l'escatologia, la cristologia, e quanto altro contorna la narrazione evangelica ?

La verità è che già con San Paolo, quindi a ridosso della morte di Gesù, la teologia (connubio fra la propensione romana al diritto, e quella greca alla filosofia) mise radice, come la gramigna, nel cristianesimo.

Spesso si è udito che la teologia fu la necessaria risposta della Chiesa, alle eresie e alla teorie gnostiche.

Diremo allora che la chiesa fu reattiva, e passiva ? Come poteva l'altrui idea minare l'impianto della fede ?

E' forse vero che fin dalla sua nascita la Chiesa di Pietro e degli Apostoli necessitava, di un solido impianto per garantire a se stessa legittimità, e continuità.

Non per verità divina, ma per necessità di uomini.



Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele	Filippo Goti	2
Basilide	Filippo Goti	4
La Dottrina di Basilide	Ireneo	7
La Seconda Lode a Sophia	Pisti Sophia	8
Catari e Templari	Serapis	9
Origini dello Gnosticismo Cristiano	Serapis	13
Cristo Accusato di Magia	E.Levi	14
La Magia Prova il Cristianesimo	E.Levi	16
Le Oscillazioni del Tempo	Filippo Goti	21
Arconti	Filippo Goti	26
Il Vangelo di Giuda	Marisa Uberti	29
Perchè non una scuola di gnosticismo ?	Aerman	34
Consigli per la lettura		
	Giorgio Baietti	38
Lo Specchio Inverso Da Rennes-Le-Château All'italia		

Basilide

Filippo Goti



"L'uomo è un accampamento di molti spiriti diversi"
(Basilide)

1. Breve biografia.

Basilide è nativo di Alessandria di Egitto, dove ha raggiunto la massima notorietà fra il 120 d.c. e il 140 d.c. in corrispondenza degli Imperatori Adriano e Antonio. E' considerato uno dei massimi padri dello Gnosticismo, propriamente detto ed individuato come fenomeno, e su testimonianza di Epifanio sappiamo che la sua dottrina, compiuta, si propagò in tutto l'Egitto, e si diffuse, tramite i suoi discepoli, nel mondo ellenico dell'Impero Romano. Notizie certe ed estese sulla vita di Basilide non vi sono, eccetto quelle derivanti dagli scritti, spesso contrastanti, dei primi eresiologi. Epifanio di Salamina afferma che Basilide fu discepolo di Menandro ad Antiochia di Siria, suggerendone quindi una natalità siriana e solo successivamente trasferendosi ad Alessandria d'Egitto fondò una propria scuola. Mentre Eusebio e Teodorete sostengono che la sua patria fosse Alessandria di Egitto. Ancora lo si vorrebbe studente assieme ad un certo Galuco, che professava di essere stato iniziato ai misteri del Cristo direttamente da San Pietro. Ciò che sicuramente sappiamo è che ebbe un figlio di nome Isidoro, che continuò l'insegnamento paterno.

Pare, così come Pitagora, Basilide imponesse ai suoi discepoli un voto di raccoglimento e di silenzio dalla durata di 5 anni, la polemica dei primi padri della Chiesa lo vuole suggeritore di apostasia (abbandono della religione cristiana, a favore del politeismo tradizionale) in un periodo di persecuzione religiosa, e non vincolato a particolari obblighi alimentari né morali. Specie per quanto concerne queste due "accuse" si evidenzia il forte retaggio giudaico nella Chiesa delle Origini.

2. La dottrina di Basilide in Ireneo

La dottrina di Basilide è emanazionistica, e presuppone quindi che da un Punto di

Origine Ineffabile e Sconosciuto, dal nome mistico di Abraxas, (In virtù di una non chiarezza delle fonti pervenutaci, altri vorrebbero che Abraxas sia il "duce" supremo dei 365 cieli) sia nata Nun o Nous (Mente), da cui ha preso sostanza il Logos (Verbo), a seguire Phronesis (Prudenza). Dalla prima triade manifesta, è stata emanata una coppia di eoni Sophia (Saggezza) e Dynamis (Forza). Da questi sono poi stati emanati le Virtù, i Principati, gli Angeli Primi (i costruttori del primo cielo), e successivamente gli altri 365 cieli (uno per i giorni dell'anno). Gli angeli dell'ultimo cielo, che contiene la manifestazione tutta, si divisero il dominio ma fra loro ve ne era uno più forte di tutti gli altri e che corrisponde al Dio degli Ebrei. Questo duce volle sottomettere tutte le genti del mondo, al proprio potere e al popolo a se prediletto, muovendo così l'opposizione di tutti gli altri Domini, per Basilide è per questo che tutte le altre genti del mondo hanno in odio gli ebrei. il Padre Ineffabile per sanare la situazione inviò l'eone Nous (Cristo) sulla Terra. Compito del Cristos era quello di liberare coloro (gli gnostici) che credevano in lui, dal potere di YHWH.

Basilide elaborò una delle prime forme di docetismo (la doppia natura di Gesù Cristo), asserendo che esso non fu messo in croce, e non patì la passione, che invece fu sopportata da Simone Cireneo.



Il Cristo facendosi beffa dei suoi persecutori, e degli angeli di YHWH compiuta la missione redentrice fece ritorno alla dimora del Padre. Secondo questa impostazione sulla natura del Cristo e della missione da esso svolta, coloro che credono nella passione e nella morte in Croce, sono essi stessi servi del di YHWH, e di coloro che racchiusero le anime nei corpi fisici, mentre chi nega la passione e la morte in Croce del Cristo possiedi il mistero della Provvidenza del vero Padre.

3. Dal Non Essere all'Essere

Se quanto sopra è quanto tramandatoci della dottrina di Basilide da Ireneo, non possiamo adesso non proporre ciò che Ippolito ne riporta. Evidenziando, come altri, le profonde differenze che emergono nel racconto dei due Padri della Chiesa.

Ippolito attorno alla dottrina di Basilide riporta quanto segue: " Ci fu un tempo in cui nulla esisteva, non la sostanza, non la forma, non l'accidente, non il semplice, non il composto, non l'inconoscibile, non l'invisibile, non l'uomo, non l'angelo, non Dio, né alcuna di quelle cose, che sono indicate con nomi; e che sono percepite sia dalla mente, sia dalle facoltà sensitive; Iddio non ente (che Aristotele chiama pensiero del pensiero, e questi eretici non Ente) senza riflessione, senza percezione,

senza proposito, senza programma, senza passione, senza cupidigia, volle creare il mondo. Dico volle, tanto per esprimermi; perchè non aveva volontà, né idee, né percezioni; e per mondo, non intendo quello attuale, sorto per estensione e scissione, bensì il seme del mondo. Il seme del mondo, comprendeva in sè, come il grano di senapa, tutte le cose, sorte poi per evoluzione, come le radici, i rami, le foglie, sorgono dal grano della pianta. Era questo il seme che racchiude in sè i semi universali, e che Aristotele indica come il genere suddiviso in infinite specie....."

Basile spiega il passare dal Non Essere Primordiale, all'Essere della manifestazione, attraverso la lenta germinazione del seme. Una germinazione causata dalla triplice natura del seme universale, consunstanziale al Padre Ineffabile. Questo seme aveva una filiazione sottile che appena maturata salì immediatamente al Non Ente. Un'altra filiazione era composta, e per questo impura, tentò di salire al Non Ente ma non vi riuscì con le sole forze che le erano proprie. Essa maturò ed armandosi di Spirito Santo, come di ali, salì al Non Ente, ma a questo punto lo Spirito Santo non consunstanziale al Padre ne rimase escluso, sospeso fra il mondo inferiore, e la soglia paterna. La terza filiazione era invece grossolana e bisognosa di purificazione e rettificazione, rimase quindi dispersa fra i germi cosmici generici. Durante un numero infinito di Eoni, il firmamento (impregnato dallo Spirito Santo) si squarciò dando vita al Grande Arconte, il Dio degli Ebrei, che per un numero imprecisato di cicli cosmici rimase in solitudine, fino a dimenticare la radice della propria esistenza, credendosi l'Unico Supremo fra gli Esseri.

Il Demiurgo plasmando gli elementi che lo circondavano creò la manifestazione, che raccoglie la Natura e l'Uomo, e tutti i cieli che sono compresi fra la terra e la soglia divina. Sempre dalla terza figliolanza, il Demiurgo plasma il primo Arconte, e lo pone su di un trono, da questi si generò un altro figlio, e via a seguire. Quando però la terza filiazione arse dal desiderio di ricongiungersi al Non Ente, ecco che il Vangelo discese nel mondo, pervadendo tutti i principati, le dominazioni, le potenze, e i nomi di tutte le cose. Come un fuoco che arde ed illumina, dal figlio del Demiurgo, giunse la narrazione al Demiurgo che scoprì quindi di non essere il Dio Unico che aveva

proferito a Mosè: " Ego Deus Abraham et Isaac et Jacob et nomen Dei non indicavi eis ". Il nome del Primo figlio era Cristo, che insegnò al Padre Demiurgo i misteri oltre la Soglia, così come egli li aveva appresi tramite la narrazione che dalla prima figliolanza, si era trasmessa alla seconda, e dalla seconda alla terza in un movimento di ritorno della Gnosi dall'alto verso il basso, per compiere così l'ascesa dal basso verso l'alto... Come un moto di pressione sempre maggiore.

Una redenzione che avviene tramite la Luce che scende dall'alto, e il timore che si insinua nel basso per il proprio peccato di Orgoglio e Ignoranza, e avrà termine solamente quando tutte le scintille saranno ricongiunte al Padre oltre la Soglia, in modo che non esista più altro oltre la stessa.

4. I due Sistemi e una possibile spiegazione.

Quanto sopra indicato nei paragrafi 3 e 4, la narrazione del sistema basilidiano da parte di Ireneo ed Ippolito, indubbiamente due sistemi difficilmente compatibili: abbiamo visto Ireneo mostra un Basilide dualista e docetista, mentre Ippolito tratteggia un Basilide Panteista.

Seppur riportati a grandi linee, lasciando ad altre fonte maggior dettaglio, questi sistemi sono fra loro difficilmente conciliabili, sia per quanto concerne il moto di emanazione, che quello di ricomposizione, oltre al rapporto che lega il Demiurgo o Dio degli Ebrei alla manifestazione. Notiamo come il racconto di Ippolito, sia più ampio e dettagliato di Ireneo, ad indicare che i due polemisti hanno attinto da fonti diversi, e la ragionevole spiegazione a tali differenze è che in realtà i due padri della Chiesa narrano di due sistemi diversi afferenti l'uno a Basilide e l'altro ad un suo allievo, o conoscitore di Basilide ma di formazione aristotelica.

Ad essi si aggiunge Clemente Alessandrino, che cerca di tracciare la valenza etica del sistema di Basilide. Per questo maestro la fede, e il suo strumento la preghiera, erano fondamento della salvezza; ma la vera fede non era cieca sottomissione dell'intelletto, ma anzi una rivelazione superiore insita in alcune anime, e giunta loro prima dell'unione con il corpo fisico. E' l'arrivo del Salvatore e della Narrazione che innesca questa forza latente, quasi dimentica, e mette in moto il processo di salvezza. Cosè

come la fede anche il peccato era insito nell'uomo, e non era dovuto tanto all'uso o abuso del libero arbitrio quanto piuttosto alla sua originale preesistenza frutto del movimento emanativo che dalle sfere spirituali, si era protratto fino a quelle grossolane.

I Padri della Chiesa narrano come i basilidiani fossero licenziosi nei costumi, depravati moralmente, e scandalosi intellettualmente, in virtù della loro convinzione che sussisteva una preesistenza e persistenza della rivelazione redentrice in pochi, e che quindi essa fosse disgiunta da ogni condotta morale o socialmente accettabile.

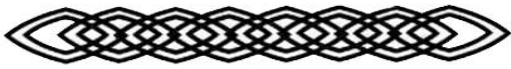
5. Conclusioni

Ciò che a mio avviso emerge con estremo interesse, specie dal racconto di Ireneo, è l'esistenza di una forte polemica verso la religione, l'etica, la cultura, e il concetto del divino propria del mondo ebraico, già duemila anni fa. Tale impostazione, del resto speculare al sentimento che i tradizionalisti ebrei riservavano ai gentili e ai cristiani, sarà poi ripresa ed accentuata sia in Valentino che in Marcione, come in altri gnostici e cristiani eterodossi, mentre rimarrà fino ad oggi un nodo insoluto, con rigurgiti spesso violenti, nella tradizione giudaico-cattolica.

Con ogni evidenza e logica constatazione, siamo innanzi a due diversi modi, e non sono certi esaustivi, del modo di percepire il rapporto fra Creatura e Creatore, reale ed irreale, oltre ovviamente a ruotare attorno a concetti quali l'Antropofornismo del divino, e i binomi fede-conoscenza e bene-male.

Posso solamente evidenziare, lasciando ad altri ulteriori osservazioni religiose e sociali, come lo gnosticismo prima del cattolicesimo avesse una chiaramente formata non solo una teologia, ma anche una completa metafisica dell'Essere. Inserendosi a pieno titolo in un solco tradizionale attorno alla diletta che lega l'Essere e il Non Essere, il reale e l'irreale.

La Dottrina di Basilide da Contra haeresis di Ireneo



Basilide per far vedere di aver trovato una verità più profonda estende all'infinito la sua dottrina.

Prima Nous sarebbe nato dal Padre ingenito; da lui sarebbe nato Logos, poi da Logos Fronesi Sofia e Dynamis, da Sofia e Dynamis le potenze, i principati e gli angeli che chiama primi, i quali avrebbero fatto il primo cielo. Poi altri derivati da questi avrebbero fatto un altro cielo e così altri originati da questi e simili a quelli di sopra avrebbero formato un terzo cielo; dal terzo sarebbe venuto il quarto e così via uno dopo l'altro, principati e angeli, fino a 365 cieli. L'anno avrebbe appunto tanti giorni quanti sono i cieli.

Gli angeli che abitano l'ultimo cielo, che noi vediamo, avrebbero fatto tutte le cose del mondo, spartendosi poi la terra e i popoli. Loro capo sarebbe il presunto Dio degli Ebrei. Volendo egli sottomettere ai suoi uomini, cioè gli Ebrei, tutti gli altri popoli, vi si sarebbero opposti gli altri principati: per questo i popoli avrebbero combattuto questo popolo.

Il Padre ingenito e innominato, vedendo la loro sconfitta, avrebbe mandato il suo primogenito Nous, il cosiddetto Cristo, per liberare i credenti in lui dal potere di coloro che fecero il mondo. Apparve in terra come un uomo alle loro genti e operò miracoli. In realtà non fu lui a patire, ma un certo Cireneo costretto a portare la croce per lui: costui per ignoranza ed errore sarebbe stato crocifisso avendogli egli dato un aspetto che potesse sembrare Gesù: Gesù invece avrebbe preso la forma di Simone e stando lì vicino li avrebbe canzonati. Essendo infatti potenza incorporea e Nous del Padre ingenito si sarebbe trasfigurato come voleva e così sarebbe risalito a Colui che l'aveva mandato canzonando essi che non potevano afferrarlo perchè era invisibile.

Quelli che fanno queste cose sono liberati dai principati creatori del mondo: bisogna poi riconoscere non colui che fu crocifisso, ma colui che, mandato dal Padre a distruggere con questa "economia" l'opera dei creatori del mondo, prese forma

d'uomo, fu creduto crocifisso e si chiamava Gesù. Perciò se alcuno riconosce il crocifisso - dice - è ancora schiavo, sotto il potere di coloro che fecero i corpi; chi lo rinnega invece è liberato da costoro e conosce l'economia del Padre ingenito.

Soltanto l'anima loro si salverebbe; il corpo è per natura corruttibile.

Le profezie sarebbero state proferite dai principati che fecero il mondo, la Legge in particolare da quello che condusse il popolo fuori dall'Egitto.

Non fanno conto degli idolo-titi e non se ne guardano affatto ma li usano senza scrupolo; anche delle altre cose e di ogni libidine usano indifferentemente.

Anch'essi esercitano la magia con gesti, incantesimo, invocazioni e tutto l'altro apparato; inventano nomi di angeli e li impongono all'uno e all'altro cielo e cercano poi di dare un'interpretazione ai nomi, gli arconti, angeli potestà dei presunti 365 cieli. Così per esempio il nome del mondo nel quale il Salvatore discese e dal quale, sarebbe Kaulacau.

Chi sa tutte queste cose e conosce tutti gli angeli e la loro origine diventa - dicono - invisibile e inafferrabile agli angeli ed a tutte le potestà come il kaulacau. E come il Figlio è sconosciuto a tutti, così essi non dovrebbero essere conosciuti da alcuno, ma sapendo tutto e tutto attraversando sono a tutti invisibili e inconoscibili. Tu, dicono, conosci tutti mentre nessuno conosce te. Perciò sono pronti a negare (la fede in Cristo), anzi non possono neppure tollerare patimenti per il nome di Lui essendo tutti uguali (a Lui). Pochi però possono sapere queste cose, uno su mille, due su migliaia. Dicono di non esser più ebrei e non ancora cristiani, ma tenuti nascosti nel silenzio (Sige).

Localizzano i 365 cieli come i Matematici. Da questi presero i teoremi e li trasferirono con qualche modificazione nella loro dottrina. Il loro capo si chiamerebbe Abraxas: il valore numerico delle sue lettere sommate assieme è appunto 365.

Seconda Lode a Sophia



2 Il primo mistero proseguì nuovamente a parlare, dicendo ai suoi discepoli: "Pistis Sophia seguì a lodarmi, dicendo:

3 Ti lodo! Con un tuo comando mi hai scacciato dall'eone più elevato, quello che è in alto, e mi hai condotto giù ai luoghi che sono in basso.

4 E nuovamente con un tuo comando mi hai salvato dai luoghi che sono in basso; e qui tu stesso hai tolto la materia che si trovava nelle mie forze luminose: io l'ho vista.

5 Hai disperso via da me le manifestazioni dell'Arrogante, che mi opprimevano e mi erano nemiche, e mi hai concesso il potere di sciogliermi dai vincoli delle emanazioni di Adamas.

6 Hai abbattuto il basilisco dalle sette teste, lo hai gettato fuori con le mie mani, e mi hai posto al di sopra della sua materia. Lo hai annientato affinché d'ora in poi non sorga più la sua discendenza.

7 Eri con me dandomi forza in tutto questo: la tua luce mi circondò in tutti i luoghi, e tu stesso hai reso impotenti tutte le emanazioni dell'Arrogante.

8 Poiché tu hai sottratto la forza della loro luce, hai raddrizzato la mia via, per condurmi fuori dal caos.

9 Mi hai allontanato dalle tenebre materiali, hai sottratto loro tutte le mie forze, la cui luce era stata presa.

10 Hai immesso in esse [nelle forze] della luce pura, e a tutte le mie membra - sprovviste di luce - hai dato luce dalla luce dell'alto.

11 Hai raddrizzato la loro [delle membra] via, e la luce del tuo volto fu per me vita indistruttibile.

12 Mi hai guidato in alto, al di sopra del caos, del luogo del caos e della distruzione, affinché tutte le materie che si trovavano in esso, quelle che sono in quel luogo, fossero disgregate; affinché tutte le mie forze

fossero rinnovate nella tua luce e la tua luce fosse in ognuna di loro.

13 Hai depositato in me la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura.



Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

Catari e Templari

Serapis



Verso la fine del XIX secolo, durante i lavori di ammodernamento della sinagoga de Il Cairo, un operaio scoprì un largo vano, completamente dimenticato da molto tempo. Si trattava della "genizah" della sinagoga. Questo locale era adibito alla conservazione di tutti i documenti inutilizzati e frammenti vari. Ovunque comparisse il nome di Dio il frammento relativo veniva conservato e questo in base alla convinzione-tradizione che nel giorno della resurrezione tali scritti ritornerebbero ai legittimi proprietari.

La sinagoga de Il Cairo venne edificata nel XIII secolo. La sua genizah era piena di documenti di tutte le epoche. In tale contesto venne ritrovato anche il celebre "Documento di Damasco", il quale costituì un vero e proprio rompicapo per gli scopritori e per tutti gli studiosi che si appassionarono al caso. Fu solo con la scoperta dei Rotoli di Qumran, avvenuta intorno al 1947, che si scoprì che il Documento di Damasco era stato prodotto dalle stessi mani che produssero i celebri Rotoli, consentendo agli studiosi di capire anche che gli antichi esseni che abitarono Kirbherth Qumran (nome dato dagli arabi nel VIII secolo, dopo la conquista della Palestina) chiamavano il loro sito e la loro stessa comunità "Damasco" o "Terra di Damasco".

Ma l'aspetto che destò ancora più sorpresa negli studiosi che si occuparono del materiale rinvenuto nella genizah, era che dagli scritti recuperati emergeva uno spaccato della società di allora in cui la convivenza tra le tre principali comunità, quella islamica, quella ebraica e quella cristiana, era regolata da una buona armonia e che solo sporadicamente avveniva qualche caso di intolleranza.

Queste considerazioni fatte dagli studiosi sono estremamente importanti, perchè ci portano obbligatoriamente a riflettere su quelle che furono le vere cause che determinarono l'avventura crociata nel Medioriente. Come gli storici ben sanno, il motore che mise in moto tutto il

meccanismo fu quello religioso, soprattutto da parte vaticana. La giustificazione "ufficiale" che si adduceva (ed ancora si adduce, sic!) per l'intervento armato in Palestina, era per preservare la sicurezza dei pellegrini occidentali, che si recavano in Terrasanta, dalle aggressioni e dalle persecuzioni da parte degli islamici: affermazioni che stridono profondamente con il quadro che gli studiosi sono riusciti a ricreare grazie ai documenti della genizah del Cairo! (da notare che la Palestina era allora proprio sotto il califfato egiziano)

Non sempre i sovrani occidentali si mostrarono solleciti ai frequenti richiami ed alle incitazioni da parte dei vari papi, i quali minacciavano tuoni e fulmini. Lo stesso Federico II di Svevia, che allora governava nell'Italia meridionale, venne minacciato di scomunica se avesse continuato a "nicchiare" di fronte alle pressanti richieste del papato che pretendeva a tutti i costi la crociata "salvifica".

Non solo, ma ci sono alcune ricostruzioni circa la storia dei Templari e del Priorato di Sion (non quello però del Codice da Vinci!), le quali vorrebbero che l'"embrione" di tali organizzazioni sia nato direttamente in Europa, sotto l'ègida degli ecclesiastici francesi. Insomma, sembrerebbe che da parte dei religiosi ci si stesse preparando "strategicamente" per l'evento della prima crociata: strategia che, con il senno di poi, non poteva essere che quella rivolta verso la frenetica ricerca di documenti ritenuti estremamente pericolosi! Con tutta probabilità, l'invasione araba della Spagna aveva portato a conoscenza delle autorità del papato la presenza di pericolosi documenti in circolazione nell'area mediorientale.

Quasi sicuramente, una parte importante di questa documentazione era rappresentata da quella posseduta dai "Sabei" (o Sobiai: praticamente gli stessi che oggi vengono chiamati Mandeï) i quali, all'epoca delle crociate, dimoravano per la maggior parte nella città di Harran, nella Mesopotamia del nord. Il termine sabeï/sobiai derivava da una parola arabo-semitica (subba) il cui significato era "battezzatori", per la caratteristica che avevano gli adpeti di questa comunità di effettuare frequenti lavaggi "sacri" (praticamente il battesimo, anche se per loro non aveva la valenza che tale pratica ha per il mondo cristiano).

Proprio nei primi secoli del II millennio il Vaticano, fortemente preoccupato dai riflessi che avrebbe potuto avere tale documentazione sulla credibilità del clero e di tutta la Chiesa, mandò degli emissari in Mesopotamia a ricercare la comunità dei Sabei. Si ha notizia di un monaco della curia viterbese il quale incontrò la comunità dei Sabei nei pressi dell'odierna Bassora, sulla strada per Bagdad. Di ritorno in Europa egli stilò un rapporto di ciò che aveva visto e di chi aveva incontrato, oltre che, ovviamente, di quanto aveva appreso in merito ai famigerati documenti. Questo rapporto è stato mantenuto segreto dal Vaticano sino agli inizi del secolo scorso. Perché?..

Con l'emigrazione di una parte dei bogomili dall'area balcanica a quella provenzale (attraverso il nord Italia), avvenuta in chiusura del I millennio, una parte considerevole del "segreto" contenuto negli scritti dei Sabei/Mandei venne "esportata" nell'Europa occidentale.

Prima di proseguire, però, è necessario spendere alcune parole su questi "Sabei". Chi furono essi in realtà?... I loro antenati altri non furono che gli appartenenti alla setta dei Nasurei, guidata da Giovanni il Battista, stanziata in Gerusalemme (tempio degli esseni) e presso il fiume Giordano. Vari nomi furono conati all'epoca, sia durante la vita di Giovanni il B, che dopo la sua morte. Essi furono conosciuti come "Elchsaiti" (da "Elxsai", il presunto fondatore epònimo: in realtà un attributo dello stesso Giovanni il Battista), come "Sampsæni", la cui radice ebraico-semitica significava "battezzatori" (analogo all'arabo "subba"), come "Marthani", da Martha (quasi sicuramente la sorella di Giovanni il B. e cognata di Mariam, madre di Gesù) e come "Hemerobattisti" (o battezzatori giornalieri).

I famosi "ebioniti" (nasurei), guidati da Giacomo il Giusto (o il "Minore", figlio di Giovanni B. e di Mariam) fu la setta superstite che sopravvisse alla morte violenta di Giovanni (decapitazione), guida carismatica della setta dei nasurei, ed alla conseguente dispersione degli adepti. I falsari patristici affermarono che il termine "ebioniti" derivasse dal fondatore della setta che si sarebbe chiamato "Ebion". Ancora una volta siamo di fronte ad un grossolano

meccanismo mistificatorio, fortemente abusato dai falsari patristici per mistificare e falsificare la verità. In realtà "ebion" in ebraico significa "povero" e gli ebioniti conducevano proprio un tale stile di vita. E' TUTTAVIA PROBABILE, o comunque non da escludere a priori, che lo stesso attributo (insieme ad altri) fosse applicato alla figura di Giovanni il B. Avrebbe così una spiegazione logica l'affermazione patristica che Ebion fosse stato il fondatore della setta degli ebioniti (Nasurei).

E' tuttavia opportuno riportare che secondo quanto si evince da ciò che ebbe a scrivere Epifanio, è assai probabile che la setta dei Nasurei (o nazareni gnostici) esistesse già prima della nascita di Giovanni. E' probabile che la guida carismatica di tale setta sia stata inizialmente il padre di Giovanni, il sommo sacerdote Zaccaria, ucciso dai giudei (Erode il Grande?) davanti all'altare del tempio.

Questo episodio, come sostenuto da antichi padri, è rievocato nel vangelo di Matteo il cui autore mette in bocca a Gesù l'accusa ai giudei di aver ucciso Zaccaria, figlio di Barachia, dentro il tempio: episodio che viene riportato dall'autore del protovangelo di Giacomo ma NON da Giuseppe Flavio! Aspetto di grande importanza, questo, in quanto ci dà conferma, come supposto da molti studiosi, che in Gerusalemme, sicuramente nel quartiere esseno, vi si trovasse un tempio degli esseno-nazareni. Del resto, è assurdo pensare che Zaccaria, un sacerdote dei nazareni (il SILENZIO di Giuseppe Flavio sulla sua figura e sulla sua vicenda ce ne dà conferma), potesse officiare dentro il tempio dei giudei, in Gerusalemme!!

Alla setta dei Nasurei appartenne anche Gesù e sua madre, Mariamne di Magdala, la quale divenne anche la moglie (in seconde nozze) di Giovanni il B.. Tuttavia, al fine di rimuovere qualsiasi equivoco, va precisato che Gesù aderì alla setta di Giovanni il B., cioè dei Nasurei, in età adulta, mentre prima, durante la sua adolescenza e prima giovinezza, egli venne allevato ed educato dai monaci esseno-nazareni del Monte Carmelo i quali, al contrario dei Nasurei di Giovanni il Battista, NON erano gnostici. (per l'esattezza, gnostico-pitagorici) Quasi sicuramente i Nasurei (di matrice esseno-nazarena) erano degli gnostici orientati verso la filosofia pitagorica!

Trovano così un senso le citazioni presenti nei vangeli canonici secondo le quali Gesù era pensato dai giudei come una REINCARNAZIONE (dottrina pitagorica) di GIOVANNI il BATTISTA o di ELIA! Nella realtà (quella non mistificata!) fu Giovanni ad essere considerato, dai suoi adepti-discepoli, oltre che il MESSIA anche la REINCARNAZIONE del profeta Elia: l'eroe e profeta "nazionalistico" giudaico!

Sebbene la figura principale, ritenuta alla stregua di un vero e proprio Messia, fosse quella di Giovanni il Battista (ricordarsi i passaggi evangelici in cui i giudei vanno a chiedere a Giovanni se era lui il Messia atteso!) i Mandei si tramandano nelle loro scritture che la fondatrice della setta fosse stata proprio Mariamne! Nel Contra Celsum di Origene troviamo la stupefacente conferma che Mariamne fu la figura carismatica di una "certa" setta, anche se Origene mostra ipocritamente di "cadere dalle nuvole" (si trattò, come ci informa Ippolito, della setta dei Naasseni, la quale fece uso del vangelo di Tomaso, un testo che riflette quasi fedelmente quello che doveva essere stato il vero ed originario "vangelo" di Matteo: nella realtà una SEMPLICE raccolta dei detti di Gesù, come ci informa Papia!) Con la decapitazione di Giovanni il Battista, avvenuta intorno al 45 (e quindi non sotto Erode Antipa!) la setta si spostò lungo il corso del Giordano superiore, a nord del lago di Tiberiade. Dopo la sconfitta giudaica nella guerra del 66-70 contro i romani, i Nasurei superstiti furono costretti ad abbandonare definitivamente la Palestina per sfuggire alle persecuzioni dei romani contro tutti i sospettati di appartenere in qualche modo al fronte della ribellione messianista. Dalla Palestina i Nasurei si spostarono sempre più verso oriente, fino ad approdare alla città di Harran, nel nord della Mesopotamia, dove rimasero sino alla fine del XIII secolo.

Ad Harran i Nasurei vennero chiamati Sobiai/Sabei (così come nell'alta valle del Giordano furono chiamati "Sampsæni": termine di uguale significato). Verso la fine del XIII secolo, quando ormai i selgiudichi islamici si erano impadroniti di tutti i regni crociati della Mesopotamia nord-occidentale, i Sabei, che fino ad allora erano sempre vissuti in armonia con gli islamici, vennero fatti oggetto di feroci persecuzioni che quasi li sterminarono. I superstiti si rifugiarono nel sud della

Mesopotamia, ad est dello Shatt-El-Arab, in aree chiamate "marshah", cioè paludi: praticamente zone non appetibili in cui potevano vivere con una certa sicurezza. Oggi i Sabei/Nasurei sono chiamati Mandei, da "manda", una parola siriana (aramaico orientale) il cui significato è lo stesso che "gnosi", cioè conoscenza. In pratica i Mandei rappresentano oggi una vera e propria setta gnostica fossile, resistita con tenacia a quasi 20 secoli di persecuzioni! L'importanza dei loro scritti è oggi immensa, dal punto di vista dell'esegesi cristiana. Molti studiosi si sono interessati a loro, studiandoli per lungo tempo. La ricercatrice americana Ethel Stephen in Drower passò ben 11 anni insieme a loro nella speranza di carpirne tutti i loro segreti.

Quasi tutti gli studiosi sono convinti che i Mandei non abbiano ancora detto tutto quanto essi conoscono delle origini del cristianesimo e questo potrebbe portare ad una seria riconsiderazione circa la scelta operativa del sito di Nassyria per il contingente italiano impegnato in Iraq, specialmente dopo che è venuto alla luce il fatto delle enormi spese sostenute dal Ministero della Difesa per mantenere una fitta rete di agenti segreti nell'area: area che corrisponde all'insediamento del nucleo mandaico ancora presente in Iraq (un altro nucleo è dislocato in territorio iraniano). Tornando al discorso dei bogomili, costoro avevano raccolto molte delle tradizioni e della teologia dei manichei: tradizioni che diventeranno proprie dei Càtari (dal greco "kàtharos", cioè puro) quando i bogomili sbarcheranno in Linguadoca, nella Francia meridionale. Secondo quanto ci hanno tramandato gli antichi padri della Chiesa ed altre fonti "eretiche", Mani, il fondatore del culto sincretico chiamato "manicheismo", era figlio di una nobildonna di Ectabana e di un personaggio che ad un certo punto decise di lasciare la moglie e trasferirsi insieme al figlio Mani (probabilmente un attributo) presso la comunità dei Sabei/Mandei di Bassora. Ciò, ovviamente, lascia chiaramente intuire che tutte le conoscenze che erano patrimonio dei manichei erano essenzialmente di matrice mandea/nasurea. Esse vennero trasferite nel X-XI secolo ai Càtari o Albigeses di Francia: cosa che costò a questa comunità il quasi totale sterminio, attraverso la crociata promossa ancora una volta dall'infernale Vaticano, il quale operò

con estremo cinismo: alla stessa stregua dell'assassino che cerca di rimuovere ogni traccia della sua presenza nel luogo del crimine!

Il veicolo attraverso il quale i Templari entrarono in possesso dello scottante segreto, il quale portò alla distruzione dei Càtari, fu rappresentato dagli stessi Sabei di Harran. All'epoca, infatti, Harran faceva parte del più orientale degli effimeri regni che i crociati avevano fondato in Medioriente. A confortare un tale assunto è la convinzione, largamente diffusa nell'Europa dell'epoca, che a provocare la distruzione dei Templari era stato un segreto che questi monaci cavalieri avevano appreso dai "giovanniti". In pratica, i giovanniti furono gli stessi Sabei. Quando i primi monaci occidentali entrarono in contatto con i Sabei/Nasurei, essi finirono con il chiamarli "i cristiani di S. Giovanni", a cagione della grande venerazione che questi Sabei portavano alla figura di Giovanni il Battista. In realtà essi non avevano nulla di cristiano, essendo la loro teologia e la loro cosmogonia squisitamente gnostica: esattamente come lo fu l'insegnamento di Giovanni il Battista! A differenza dei Càtari, i quali professavano apertamente una religione sostanzialmente diversa dal cattolicesimo, anche se il punto centrale di riferimento rimaneva comunque Gesù (considerato però alla stregua di un profeta e non di un dio incarnato), visto come un "salvatore" gnostico, i Templari, i quali avevano preso profondamente atto delle verità che i Sabei avevano comunicato loro, mantennero esternamente usi e costumi non dissimili da quelli degli altri ordini monacali-cavallereschi, mentre nell'intimità della loro congregazione essi professavano il culto scaturito dalle loro conoscenze: vale a dire un culto fondato sulla figura carismatica di Giovanni il Battista (cioè colui che ai tempi del nazareno era considerato il VERO messia) e NON quella di Gesù. Nel 1307, attraverso un piano organizzato capillarmente, la quasi totalità degli appartenenti all'ordine venne arrestata simultaneamente, mediante precisi accordi intervenuti prima dell'operazione tra l'infernale clero assassino ed il monarca di Francia (Filippo il "Bello") degno compare dei papi del tempo! (Clemente V)

Questo particolare della "simultaneità" dovrebbe servire a tappare la bocca a tutti i pseudo storici, al soldo del clero, i quali

tentano di obnubilare la tremenda verità che si cela dietro lo scempio templare! Si è detto, da parte clericale, quasi a voler "separare" o addirittura annullare le responsabilità del papato nell'operazione, che il motivo per cui si è giunti a tanto si deve principalmente alle mire del re di Francia, Filippo il Bello, il quale aveva messo gli occhi sui tesori posseduti dai templari. Se questa fosse stata la sola ragione, a quale scopo sforzarsi a tal punto per catturare TUTTI i templari, quando bastava cancellarne i vertici per impadronirsi dei beni dell'ordine?...



La VERITA' è che si voleva catturarli tutti per poi verificare singolarmente chi era al corrente del segreto e chi no, per non rischiare che la storia del segreto continuasse all'infinito! Questa fu la vera causa delle terribili torture inflitte agli sventurati che caddero nelle mani di tale mostruosa organizzazione clericale! Ai sottoposti al supplizio venivano fatte confessare le cose più assurde e più turpi, come la pratica della sodomia, l'adorazione di un idolo chiamato "Baphomet" (si pensa alla corruzione della parola "Maometto", secondo il modo di pronunciarlo da parte dei turchi), di baciare ritualmente il deretano di un gatto e di tenere sugli altari un teschio, al fine di far apparire ancora più empia la cosa e così giustificare di fronte all'opinione pubblica la necessità della repressione violenta. In realtà gli inquisitori sapevano benissimo il significato del teschio: esso altro non era che una reliquia simbolica, un simulacro che ricordava il sacrificio di Giovanni di Battista: l'uomo ritenuto il VERO MESSIA AI TEMPI DI GESU e fatto decapitare dal potere romano perchè ritenuto un pericoloso caporibelle!!

Ego sum veritas

Origini dello Gnosticismo Cristiano

Serapis



Lo gnosticismo "gesuano" (e NON cristiano) fu uno dei più temibili nemici del culto "chatolicum" (universale), poi chiamato anche "cristianesimo ortodosso" per differenziarsi dalle "eresie" gnostiche. Ma, paradossalmente, non fu solo lo "gnosticismo storico" ad essere avverso al cattoclericalismo, responsabile nel passato di atrocità senza limiti nei confronti dei non-allienati (siano stati essi gnostici, eretici, giudei, pagani, manichei, ecc.), ma anche la stessa figura del GESU' IL NAZARENO!!..E' da lui, infatti, che inizia lo Gnosticismo Gesuano (o "chrestiano", ma NON "christiano"!).

Lo gnosticismo del Nazareno prende le "mosse" da quello di Giovanni il Battista, suo ex maestro, ma, come avvenuto per altri maestri gnostici dopo di lui, egli personalizzò il suo gnosticismo in chiave "nazareno-mitologico", dove il riferimento mitologico fu quello ellenico, molto diffuso nelle provincie romane dell'Asia minore: vale a dire la Grecia ionica. Fu in tale contesto, infatti, che il Nazareno divenne GESU': un attributo derivante dal termine greco (e NON ebraico!)

"IHESOUS/IASOUS", il cui significato è "guaritore-salvatore" (attributo di cui godette sicuramente Asclepio: il "guaritore-salvatore" per eccellenza!)

Lo gnosticismo di Giovanni il Battista (e quindi di Gesù, suo discepolo) fu di tipo "PITAGORICO", elaborato su matrice esseno-nazarena (l'esistenza a Gerusalemme ed in altre aree della Giudea di esseno-pitagorici ci è confermata da Giuseppe Flavio).

Una caratteristica peculiare dello gnosticismo pitagorico (o pitagoreano) fu il REINCARNAZIONISMO, adottato anche da Gesù nella sua predicazione. Quando iniziò l'avventura dell'attuale cristianesimo (tra il 140-150, attraverso uno dei più sconcertanti sincretismi della storia) vi furono alcuni che integrarono nelle loro tradizioni il reincarnazionismo pitagorico-gesuano, mentre il clero che "contava" lo

combattè aspramente, in quanto la teologia reincarnazionista "spuntava" la loro arma preferita: il controllo delle menti dei plagiati mediante il "terrore" della punizione "eterna" senza appello! Come è noto, infatti, il reincarnazionismo, soprattutto quello che si ispirava alle dottrine orientali, offriva una "chance" ai "peccatori!"

Tutto ciò spinse Origene, uno dei più convinti sostenitori della "metempsicosi" o "trasmigrazione delle anime" (fatta passare dai falsari patristi come "metempsomatosi": un concetto "annacquato" rispetto al precedente!) ad affermare che la punizione divina non era eterna (e quindi "distruzione" del dispositivo "terroristico", cioè l'inferno, di cui il clero di tutte le epoche ha sempre abusato ampiamente), ma che tutti alla fine (compresi gli "angeli ribelli", sic!) avrebbero guadagnato la salvezza.

Alla fine, come la storia dimostra, furono i falchi reazionari a spuntarla..

Ego sum veritas

Cristo Accusato di Magia

E.LEVI



Nelle prime linee del Vangelo secondo S. Giovanni, v'è una frase che nella chiesa cattolica non si pronunzia mai senza piegare le ginocchia. La frase è questa: Verbum caro factum est, la parola si è fatta carne.

In questo è contenuta tutta la dottrina della rivelazione cristiana. Così S. Giovanni dà per criterio di ortodossia la confessione di Gesù Cristo in carne, cioè in realtà visibile ed umana.

Ezechiele, il più profondo e cabalistico dei profeti antichi, dopo aver vivamente colorite nelle sue visioni i pentacoli e i geroglifici della scienza: dopo aver fatto girare le ruote nelle ruote, accesi degli occhi viventi intorno alle sfere, fatto camminare battendo le ali i quattro animali misteriosi. Ezechiel non vede più che un piano coperto di ossa disseccate egli parla, le forme rivengono, la carne covre le ossa. Una triste beltà si distende sulle spoglie della morte, ma è una beltà fredda e senza vita. Tali erano le dottrine e le mitologie del vecchio mondo, quando un soffio di carità discese dal cielo. Allora le forme morte si levarono, i sogni filosofici fecero posto agli uomini veramente saggi; la parola s'incarnò e divenne vivente; non più astrazioni, tutto fu reale. La fede che si prova dalle opere sostituì le ipotesi che approdavano alle favole. La magia si trasformò in santità, i prodigi divennero miracoli e le moltitudini riprovate dalla iniziazione antica furono chiamate alla regalità ed al sacerdozio della virtù.

La realizzazione è dunque l'essenza della religione cristiana. Così il suo dogma dà corpo alle allegorie stesse più evidenti. Si mostra ancora a Gerusalemme la casa del cattivo ricco e forse, cercando bene, si troverebbe qualche lampada appartenuta alle vergini pazze. Queste ingenue credulità non hanno in fondo niente di molto pericoloso e provano solamente la virtualità realizzatrice della fede cristiana. Gli ebrei l'accusano di aver materializzate le credenze e idealizzate le cose della terra. Nel Dogma e Rituale dell'Alta Magia ho ricordata la parabola molto ingegnosa del Sepher Toledoth Jéschu, che prova questa accusa.

Nel Talmud essi raccontano che Gesù Ben-Stada, o il figlio della Separata, avendo studiato in Egitto i misteri profani, elevò in Israele una falsa pietra angolare e trascinò il popolo nella idolatria.

Riconoscono non pertanto che il sacerdozio israelita ha avuto il torto di maledire a due mani, ed è in questa occasione che si trova nel Talmud questo bel precetto che un giorno ravvicinerà Israele al Cristianesimo: Non maledite mai a due mani affinché ve ne resti sempre una per benedire e perdonare.

Il sacerdozio ebreo fu infatti ingiusto verso questo pacifico maestro che ordinava ai suoi discepoli di obbedire alla gerarchia costituita. «Essi sono seduti sulla sedia di Mosè, diceva il Salvatore, fate dunque ciò che essi vi dicono, ma non quello che essi fanno». Un altro giorno il Maestro ordina a dieci lebbrosi di andare a mostrarsi ai sacerdoti, e mentre essi vi andavano furono guariti! Commovente abnegazione del divin taumaturgo che rinvia ai suoi più mortali nemici l'onore dei suoi miracoli!

Ma per accusare il Cristo di aver posata una falsa pietra angolare, sapevano essi stessi dove fosse la vera? - La pietra angolare, la pietra, cubica, la pietra filosofale, perchè tutti questi nomi simbolici significavano la stessa cosa, questa pietra fondamentale del tempio cabalistico, quadrata alla base e triangolare alla sommità, come le piramidi, gli ebrei dell'epoca dei Farisei non avevano perduta la scienza? Accusando Gesù di essere un novatore non denunziavano la loro ignoranza della antichità? Questa luce che Abramo aveva vista trasalendo di gioia, non era, essa estinta pei figli infedeli di Mosè, quando Gesù la ritrovò e la fece brillare di un novello splendore?. Per esserne certi bisogna comparare con l'Evangelo e l'Apocalisse di S. Giovanni le misteriose dottrine del Sepher Jesirah e del Sohar. Si comprenderà allora che il cristianesimo, lungi dall'essere una eresia ebraica, era la vera tradizione ortodossa del Giudaismo, e che gli scribi e i farisei erano solo settari.

Da allora l'ortodossia cristiana è un fatto provato dall'adesione del mondo e dalla cessazione negli Ebrei di un sacerdozio sovrano e di un sacrificio superfluo, i due suggelli certi di una religione vera. Il Giudaismo senza tempio, senza pontefice, senza sacrificio non esiste più che come opinione contraddittoria. Alcuni uomini sono restati ebrei; il tempio e l'altare sono divenuti cristiani.

Si trova negli Evangelii apocrifi una bella esposizione allegorica di questo criterio di certezza del cristianesimo, che consiste nell'evidenza della realizzazione. Alcuni fanciulli si divertivano a fabbricare degli uccelli di argilla, e il bambino Gesù giocava con essi. Ognuno dei piccoli artisti magnificava esclusivamente la sua opera. Gesù non diceva niente, ma quando egli ebbe finiti i suoi uccelli, battè le mani e disse: Volate! ed essi volarono. Ecco come le istituzioni cristiane si son mostrate superiori a quelle dell'antico mondo. Quelle sono morte e il cristianesimo è vissuto. Considerato come l'espressione perfetta realizzata e vivente nella cabala, cioè della tradizione primitiva, il cristianesimo è ancora sconosciuto ed è perciò che il libro cabalistico e profetico, dell'Apocalisse è ancora inesplicito. Senza le chiavi cabalistiche, in fatti, è perfettamente inesplicabile, poichè è incomprendibile.

I Giocanniti, o discepoli di S. Giovanni, conservarono lungo tempo l'esplicazione tradizionale di questa opera profetica, i gnostici vennero ad imbrogliar tutto per tutto perdere, come noi lo spiegheremo più tardi.

Leggiamo negli atti degli apostoli che San Paolo riunì ad Efeso tutti i libri che trattavano di cose curiose e li bruciò pubblicamente. Nessun dubbio che non siano i libri di goetia e di necromanzia degli antichi: questa perdita è lamentevole senza dubbio, perchè dai monumenti stessi dell'errore possono scaturire dei lampi di verità e delle informazioni preziose per la scienza.

Tutti sanno che alla venuta di Gesù Cristo, gli oracoli cessarono in tutto il mondo e che una voce gridò sul mare: il gran Pane è morto. Uno scrittore pagano si addolora di queste asserzioni e dichiara che gli oracoli non cessarono, ma che bentosto non vi furono più uomini che li consultassero. La rettificazione è preziosa e noi tale giustificazione la troviamo più concludente in verità della pretesa calunnia. Bisogna dire le stesse cose dei prestigii, che furono disprezzati quando si compirono i veri miracoli; ed infatti se le leggi superiori della natura obbediscono alla vera superiorità morale, i miracoli diventano soprannaturali come le virtù che li producono. La nostra teoria non toglie niente alla possanza di Dio, e la luce astrale, obbediente alla luce superiore della

grazia, rappresenta veramente per noi il serpente allegorico che viene a posare la sua testa vinta sotto il piede della Regina dei Cieli.

La Magia prova il Cristianesimo

E.LEVI



La Magia, essendo la scienza dell'equilibrio universale e fondandosi sul principio assoluto della verità-realtà-ragione dell'essere, rende conto di tutte le antinomie, e concilia tutte le realtà opposte tra loro, per questo principio generatore di tutte le sintesi: l'armonia risulta dall'analogia dei contrari.

Per l'iniziato a questa scienza, la religione non potrebbe essere posta mai in dubbio, perché esiste: non è contestabile ciò che è.

L'essere è l'essere.

L'opposizione apparente della religione alla ragione, fa la forza dell'una e dell'altra, collocandole nel loro dominio distinto e separato e fecondandone il lato negativo dell'una con la parte affermativa dell'altra: è, come ora abbiamo detto, l'armonia per analogia dei contrari. Ciò che ha generato tutti gli errori e tutte le confusioni religiose, è l'ignoranza di questa grande legge, la quale ha voluto cambiare la religione in filosofia e la filosofia in religione; si son volute sottomettere le cose della fede ai procedimenti della scienza; opera tanto ridicola come il sottoporre la scienza alla obbedienza cieca della fede: non appartiene meglio a un teologo di affermare una assurdità matematica o di negare la dimostrazione di un teorema, che a un dotto di discutere in nome della scienza pro e contro i misteri del dogma.

Domandate all'Accademia delle scienze se è matematicamente vero che vi sono tre persone in Dio e se si può constatare per mezzo della scienza che la Madre di Dio ha concepito senza peccato? L'Accademia delle scienze avrà ragione di rifiutare una risposta: i dotti non hanno niente a vedere là dentro, perché è quello il dominio della fede.

Non si discute un articolo di fede; o si crede o non si crede: ma è della fede precisamente perché sfugge alla analisi della scienza.

Quando il Conte de Maistre assicura che si parlerà un giorno con meraviglia della nostra stupidità attuale, fa, senza dubbio,

allusione a questi pretesi spiriti forti che vengono ogni giorno a dirvi:

- lo crederò quando la verità del dogma mi sarà scientificamente provata .

Cioè io crederò quando io non avrò più niente a credere e che il dogma sarà distrutto come dogma, divenendo un teorema scientifico.

Ciò vuol dire in altri termini: io non ammetterò l'infinito che quando sarà per me esplicito, determinato, circoscritto, definito: in una parola, finito.

Io crederò dunque all'infinito quando io sarò sicuro che l'infinito non esiste.

Crederò all'immensità dell'Oceano quando l'avrò visto mettere in bottiglie.

Ma, buona gente, ciò che vi si è provato e fatto comprendere, voi non lo credete più, voi lo sapete.

D'altro lato, se vi si dicesse che il Papa ha deciso che due e due non fanno quattro e che il quadrato dell'ipotenusa non è eguale ai quadrati tracciati sugli altri due lati, voi direste con ragione: il papa non ha deciso ciò perché egli non poteva deciderlo. Ciò non gli riguarda ed egli non se ne immischierà.

- Bello, grida un discepolo di Rousseau, la Chiesa ci ordina di credere delle cose formalmente contrarie alle matematiche.

Le matematiche ci dicono che il tutto è più grande della parte. Ora quando Gesù Cristo si è comunicato ai suoi discepoli egli ha dovuto tenere il suo corpo intero nella sua mano, ed ha messo la sua testa nella sua bocca. (Questa povera facezia si trova testualmente in Rousseau).

Se la religione sa che, nella comunione della cena, il nostro Salvatore aveva due corpi naturali della medesima forma e della medesima grandezza, e che l'uno ha mangiato l'altro, la scienza avrebbe diritto di sorriderne.

Ma la religione dice che il corpo del Maestro era divinamente e sacramentalmente contenuto sotto il segno e l'apparenza di un pezzetto di pane. Ancora una volta, è a credersi o a non credersi: ma chiunque ragionerà su questo e vorrà discutere scientificamente la cosa, meriterà di passare per uno sciocco.

Il vero della scienza si prova con delle dimostrazioni esatte: il vero della religione

si prova con l'umanità della fede e la santità delle opere.

Ha il diritto di perdonare i peccati colui, dice il Vangelo, che può dire al paralitico: Levati e cammina.

La religione è vera se essa realizza la morale perfettissima.

La prova della fede sono le sue opere.

Il Cristianesimo ha costituita una società numerosa di uomini aventi la gerarchia per principio, la obbedienza per regola e la carità per fede? Ecco ciò che è permesso di domandare alla scienza.

Se la scienza risponde coi documenti storici: Sì, ma esso ha mancato nella carità, io vi prendo con le stesse vostre parole, possiamo rispondere agli interpreti della scienza: voi confessate dunque che la carità esiste, perché vi si possa mancare.

La carità! grande parola e grande cosa: parola che non esisteva prima del cristianesimo, cosa che è la vera religione tutta intera .

Lo spirito di carità non è lo spirito divino reso visibile in terra?

Questo spirito non ci ha reso sensibile la sua esistenza con atti, con istituzioni, con monumenti, con opere immortali?

In verità non si concepisce come un incredulo di buona fede possa vedere una monaca di San Vincenzo di Paola senza desiderare di mettersi in ginocchio dinanzi a lei e di pregare.

Lo spirito di carità è Dio, è l'immortalità dell'anima, è la gerarchia, è l'obbedienza, è il perdono delle ingiurie, è la semplicità, è l'integrità della fede.

Le sette separate sono raggiunte dalla morte fino dal loro principio, perché esse han mancato alla carità separandosi, e al più semplice buon senso volendo ragionare sulla fede.

In queste sette il dogma è assurdo, perché è falsamente ragionevole. In esse il dogma o è un teorema scientifico o non è niente: in religione si sa che la lettera uccide e lo spirito vivifica; ora di quale spirito può esser qui parola, se non dello spirito di carità?

La fede che trasporta le montagne e rende insensibile il martire, la generosità che dona l'eloquenza, che parla la lingua degli uomini

e quella degli angeli, tutto è niente senza la carità, dice S. Paolo.

La scienza può ingannarsi, aggiunge lo stesso, apostolo, la profezia può cessare, la carità è eterna.

La carità e le sue opere, ecco la realtà in religione, perché la realtà è la dimostrazione dell'essere che è la verità.

In questo modo la filosofia dà la mano alla religione, senza mai volerne usurpare il dominio ed è a queste condizioni che la religione benedice ed illumina la filosofia dei suoi caritatevoli splendori.

La Carità è il legame misterioso che riveste gli iniziati dell'Ellenia per conciliare Eros ed Anteros. E' questo coronamento del tempio di Salomone che deve riunire le due colonne, Ioachim e Boaz; è la mutua garanzia dei diritti e dei doveri, della autorità e della libertà, del forte e del debole, del popolo e del governo, dell'uomo e della donna; è il sentimento divino che deve vivificare la scienza umana; è l'assoluto del bene come il principio «essere, realtà, ragione» è l'assoluto del vero.

Questo chiarimento era necessario per far comprendere questo bel simbolo dei magi che adorano il Salvatore nella culla. Sono tre: uno bianco, uno giallo, uno nero, ed offrono l'oro, l'incenso, la, mirra. La conciliazione dei contrari è espressa in questo doppio ternario ed è precisamente ciò che noi esplichiamo.

Il Cristianesimo, aspettato dai magi, era, in effetti, la conseguenza della loro dottrina sacrata: ma nascendo, questo Beniamino dell'antica Israele, doveva dare la morte a sua madre.

La magia di luce, la magia del vero Zoroastro, del Melchisedech, di Abramo, doveva cessare alla venuta del grande realizzatore. In un mondo di miracoli i prodigi non potevano essere che uno scandalo, l'ortodossia magica si era trasfigurata in ortodossia religiosa: i dissidenti non potevano più essere che degli illuminati o degli stregoni: il nome stesso di magia non poteva che esser preso in mala parte ad è sotto questa maledizione che noi seguiremo orami le manifestazioni magiche attraverso le età .

Il primo eresiarca di cui facciamo menzioni le tradizioni della chiesa fu un taumaturgo di cui la leggenda racconta una moltitudine

di meraviglie: Simon Mago. La sua storia ci appartiene per diritto e noi proveremo di rintracciarla attraverso le favole popolari.

Simone era ebreo di nascita: si crede che egli fosse nato al borgo di Gitton, nel paese di Samaria. Ebbe a maestro di magia un settario chiamato Dositheo, che si diceva inviato da Dio e il Messia annunciato dai Profeti. Simone apprese da questo maestro non solamente l'arte dei prestigii, ma ancora certi decreti naturali che appartengono realmente alla tradizione segreta dei magi. Possedeva la scienza del fuoco astrale e lo attirava intorno a lui a grandi correnti, ciò che lo riduceva in apparenza impassibile ed incombustibile: aveva anche il potere di elevarsi e di sostenersi nell'aria, tutte cose che sono state fatte senza alcuna scienza ma solo per accidente naturale, da entusiasti saturi di luce astrale, come i convulsionari di S. Medard, fenomeni che si riproducono ai nostri giorni nell'estasi dei medi. Magnetizzava a distanza quelli che credevano in lui e loro appariva sotto diverse figure: produceva delle immagini e dei riflessi visibili, al punto di fare apparire in piena campagna degli alberi fantastici ed immaginari che tutti credevano di vedere. Le cose naturalmente inanimate si muovevano intorno a lui, come facevano i mobili intorno all'americano Home, e, spesso quando egli voleva entrare e uscire da una casa le porte scricchiolavano, si agitavano e finivano con l'aprirsi da sé stesse.

Simone operava, queste meraviglie dinanzi ai notabili ed al popolo di Samaria: li si esagerò ancora e il taumaturgo passò per un essere divino. Ora, com'egli non aveva potuto giungere a questa potenza che con eccitazioni che avevano turbata la sua ragione, si credette egli stesso un personaggio talmente straordinario, che si attribuiva senza cerimonie degli onori divini, e sognò modestamente l'adorazione del mondo.

Le sue crisi o le sue estasi producevano sul suo corpo degli effetti straordinari. Ora lo si vedeva pallido, abbattuto, infranto come un vecchio ché é presso a morire; ora il fluido luminoso rianimava il suo sangue, faceva brillare i suoi occhi, stendeva e ammorbidiva la pelle del suo viso, in modo che tutto d'un colpo pareva ringiovanito e rigenerato. Gli orientali, grandi amplificatori di meraviglie, pretendevano allora di averlo visto passare dall'infanzia alla decrepitezza,

e rivenire, a suo piacere, dalla vecchia età alla fanciullezza. Infine non si parlò da per tutto che dei suoi miracoli ed egli divenne l'idolo degli ebrei di Samaria.

Ma gli adoratori del meraviglioso sono generalmente avidi di novelle emozioni, e si stancarono presto di quanto li aveva da principio storditi. L'apostolo S. Filippo era venuto a predicare l'evangelo a Samaria: si creò una nuova corrente di entusiasmo che fece perdere a Simone il suo prestigio. Egli stesso si sentì stancato della sua infermità, che scambiava per impotenza, e si credette sorpassato dai Maghi più sapienti di lui, e decise di attaccare gli apostoli per studiare, sorprendere o comprare il loro segreto.

Simone non era certamente iniziato all'alta magia, la quale gli avrebbe insegnato che per disporre delle forze segrete della natura in modo da dirigerle senza essere distrutto da esse bisogna essere un sapiente o un santo; e che per trastullarsi con queste armi terribili senza conoscerle, bisogna essere un pazzo, che una morte pronta e terribile aspetta i profanatori del santuario della natura (4).

Simone era divorato dalla sete implacabile degli ubriachi: privato delle sue vertigini egli aveva creduto di perdere la sua felicità; malato delle sue ebbrezze passate, contava di guarirne ubbriacandosene ancora. Non si ritorna volentieri un semplice mortale, dopo aver posato a Dio. Simone si sottomise dunque, per ritrovare ciò che aveva perduto, a tutti i rigori dell'autorità apostolica; preghiera, digiuno, veglie, ma i prodigi non rivennero più.

Dopo tutto, egli si disse un giorno, tra ebrei si deve potersi intendere e offrì del danaro a S. Pietro. Il capo degli apostoli lo scacciò indignato: Simone non comprendeva del tutto, lui che volentieri riceveva delle offerte dai suoi discepoli. Lasciò sollecitamente una società di uomini disinteressati e con l'oro che S. Pietro non aveva voluto acquistò una schiava a nome Elena.

Le divagazioni mistiche sono sempre vicine alla deboscia. Simone divenne perduto innamorado della sua serva: la passione indebolendolo ed esaltandolo, gli rese le sue catalessi e i suoi fenomeni morbosi che egli chiamava la sua potenza e i suoi miracoli! Una mitologia piena di reminiscenze magiche, mista a dei sogni erotici, uscì tutta armata dal suo cervello: si

pose quindi in viaggio come gli apostoli, conducendo insieme a lui la sua Elena, dogmatizzando e facendosi vedere a quelli che volevano adorarlo e senza dubbio facendosi pagare.

Secondo Simone, la prima manifestazione di Dio era stato uno splendore perfetto che produsse immediatamente la sua ombra. Questo sole delle anime era lui, ed Elena il suo riflesso ed egli affettava di chiamarla Selene nome che in greco significa luna.

Ora la luna di Simone era discesa al cominciare dei secoli sulla terra che Simone aveva abbozzato nei suoi sogni eterni: essa divenne madre, fecondata dal pensiero del suo sole ed essa mise al mondo gli angeli che sollevò da sola e senza lor parlare mai del padre.

Gli angeli si rivoltarono contro di lei e la incatenarono in un corpo mortale.

Allora lo splendore di Dio fu forzato a discendere a sua volta per ritrovare la sua Elena e così l'Ebreo Simone venne sulla terra.

Doveva vincervi la morte e riportare vivente attraverso l'aria la sua Elena, seguita dal coro trionfante dei suoi eletti. Il resto degli uomini sarebbe stato abbandonato sulla terra alla perpetua tirannia degli angeli.

Così questo eresiarca, plagiatore del cristianesimo, ma in senso inverso, affermava il regno eterno della rivolta e del male, facendo creare o per lo meno finire il mondo dai demoni distruttori dell'ordine e della gerarchia per affermarsi solo con la sua concubina, come erano la via, la verità e la vita. Era il dogma dell'Anticristo; ed esso non doveva morire con Simone e s'è perpetuato fino ai nostri giorni, e le tradizioni profetiche del cristianesimo affermano che esso deve avere il suo regno di un momento e il suo trionfo precursore delle più terribili calamità.

Simone si faceva chiamar santo, e, per una strana coincidenza, il capo di una setta gnostica moderna che ricorda tutto il misticismo sensuale del primo eresiarca, l'inventore della donna libera, si chiamava anche Saint-Simon. Cainismo è il nome che si potrebbe dare a tutte le false rivelazioni emanate da questa sorgente impura. Questi sono dei dogmi di maledizione e di odio contro l'armonia unilaterale e contro l'ordine sociale: sono le passioni senza regole affermantisi il diritto in luogo

dell'amore casto e devoto; la prostituta al luogo della madre; Elena la concubina di Simone in luogo di Maria la madre del Salvatore.

Simone divenne celebre e si recò a Roma, dove l'imperatore, curioso di tutti gli spettacoli straordinari, era disposto ad accoglierlo: questo imperatore era Nerone.

L'illuminato ebreo stordì il pazzo coronato con un gioco divenuto comune ai nostri prestidigiatori. Si fece tagliare la testa, poi venne a salutare l'imperatore con la testa sulle spalle; fece aprire le porte, fece correre i mobili; si comportò come un veritiero medium e divenne lo stregone ordinario delle orge neroniane e dei festini di Trimalcione.

Secondo i leggendari, fu per preservare gli ebrei dalla dottrina di Simone che S. Pietro si recò nella capitale del mondo. Nerone seppe e bentosto dai suoi spioni di basso rango che un nuovo taumaturgo israelita era arrivato per far la guerra al suo incantatore. Risolse di metterli di fronte e di divertirsi al conflitto. Petronio e Tigellino erano forse della festa!

- Che la pace sia con voi! disse entrando il principe degli apostoli.

- Noi non abbiamo che fare della tua pace, rispose Simone, è per mezzo della guerra che la verità si discopre. La pace tra gli avversari è il trionfo dell'uno e la disfatta dell'altro.

S. Pietro rispose:

- Perché rifiuti tu la pace? Sono i vizi degli uomini che hanno creata la guerra; la pace accompagna sempre la virtù.

- La virtù è la forza e la scaltrezza, dice Simone. Io sfido il fuoco e m'elevo nell'aria, risuscito le piante, cangio le pietre in pane; e tu, che cosa fai tu?

- Io prego per te affinché tu non perisca vittima dei tuoi prestigi.

- Tienti le tue preghiere: esse non vi saliranno così presto come me, si slancia da una finestra e si innalza nell'aria.

Aveva egli qualche apparecchio areostatico sotto la sua lunga veste? o si innalzava come i convulsionari del diacono Paride per esaltazione della luce astrale? E' ciò che noi non sapremmo precisare. In quel momento S. Pietro era in ginocchio e pregava: improvvisamente Simone dette un grido e cadde: lo si rialzò con le cosce infrante. E

Nerone fece imprigionare S. Pietro che a lui parve un mago meno divertente di Simone: il quale morì della sua caduta.

Tutta questa storia che rimonta alle voci popolari di quei tempi, è rilegata, forse ingiustamente, tra le leggende apocrife. Ma essa non è per questo meno degna di essere ricordata e conservata. La setta di Simone non si estinse con lui, ebbe per successore uno dei suoi discepoli, Menandro.

Costui non si diceva dio, si contentava della parte di profeta; quando egli battezzava, i suoi discepoli, un fuoco visibile discendeva sull'acqua; loro prometteva l'immortalità dell'anima e del corpo a mezzo dei suoi scongiuri magici, e v'erano ancora ai tempi di S. Giustino dei menandrini che si credevano fermamente immortali. Né la morte degli uni disingannava gli altri, perché il defunto, era immediatamente scomunicato e considerato come un falso fratello.

I menandrini consideravano la morte come una vera apostasia e completavano la loro falange immortale arruolando dei nuovi proseliti. Quelli che sanno però dove possa giungere la umana follia, non si stupiranno punto se loro diciamo che in questo anno in cui scrivo (1858) esistono ancora in America ed in Francia dei continuatori fanatici della setta menandriana.

La qualifica di mago aggiunta al nome di Simone fece prendere in orrore il nome di Magia dai cristiani, ma non si continuò meno ad onorare la memoria dei Re maghi che avevano adorato il Salvatore nella sua culla.

Le Oscillazioni del Tempo

Filippo Goti



1. INTRODUZIONE

L'uomo moderno tributa un'enorme importanza al tempo, anche se raramente riesce a cogliere l'essenza di tale concetto, e come ogni rapporto su di esso trovi misura.. Senza timore di smentita possiamo affermare che la nostra società è immersa nel tempo, e la vita dell'uomo è cadenzata da questo invisibile burattinaio. I minuti si trasformano in ore, i giorni in settimane, e queste in mesi, gli anni si ricorrono implacabile, e ogni tappa, successo, ed insuccesso della nostra vita trova espressione nel meccanico tempo. Esso è come il selciato su cui noi inconsapevolmente camminiamo. Astraendoci dal flusso delle cose, degli impegni, possiamo osservarci come un punto posato su di una retta, un passato e un presente si aprono alle spalle o innanzi alla nostra sosta, e i ricordi o le aspettative trovano esatta collocazione su questo impalpabile metro. Indubbiamente ordiniamo la nostra vita in virtù di ciò che è stato conseguito, e misurato, e ciò che sarà conseguito e misurato: la data di nascita, il primo giorno di scuola, la maturità, la laurea, l'ingresso nel mondo del lavoro, le nozze, il primo figlio, le rate del mutuo, ecc.ecc.. Ad ogni accadimento una data, ad ogni data un accadimento, passato, presente e futuro sono scadenziati, in una tranquillizzante processione di giorni, mesi, anni.

Nella visione moderna il tempo è una freccia scagliata nello spazio, che disegna una linea retta, attraverso il cui transito nello spazio ordina e preordina le movenze della vita umana. Oramai siamo così assuefatti da questa idea del tempo e della vita, che su esso si plasma, che neppure ci interroghiamo sull'esatto meccanismo che regola tutto ciò, e se sempre è stato così. La perdita di valori tradizionali, di riflessione, di vicinanza all'idea divina,

hanno però condotto l'uomo, il singolo a perdere la prospettiva del tempo, della missione del tempo, e a porre l'uomo, o meglio l'io contingente al centro dell'universo, dando esclusiva importanza a ciò che è, e ciò che dovrebbe essere, senza minimamente cogliere la natura illusoria di questa collocazione. L'io contingente ha un inizio e una fine, ma tale verità viene rimossa, occulta da una canzone psicologica di eterna vita, di eterno mondo di promesse, e di risultati da conseguire.

Possiamo definire questa novella filosofia del tempo, come persistenza dell'illusione dell'io, e disconoscimento della morte. In un bizzarro quanto interessante dualismo fra l'inesorabilità del tempo, e negazione della morte, quale fine del tempo; il quale si dilata in un'eterna e infinita attesa, nella quale l'uomo moderno perde se stesso.

La domanda che ci poniamo è se tale visione è sempre stata identica a se stessa, e se vi sono state e vi sono ancora oggi altre prospettive, che non siano legate alla decadenza della modernità? Avendo come punto di riferimento il bacino del mediterraneo, daremo, senza volontà di essere esaustivi ma invitando a successivi approfondimenti, indicazione di come gli antichi hanno sviluppato il concetto del tempo.

2. IL TEMPO NEL CRISTIANESIMO

Nel cristianesimo il tempo ha inizio con l'abbandono forzato di Adamo ed Eva del Paradiso Terrestre, in virtù del loro peccato contro il volere di Dio. L'uscita dall'Eden coincide da un lato con l'allontanamento da Dio (caduta), e dall'altro dall'inserimento dell'uomo a pieno titolo nel regno naturale, e nel suo completo assoggettamento alle leggi che governano.

E' detto:

Genesi 3:16 Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

Genesi 3:17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.>>

Ecco quindi il ciclo della vita, tramite la donna, e il ciclo delle stagioni legate al lavoro, tramite l'uomo, che si fondono nella dimensione terrestre della Creazione. Non più immortalità ignava, non più beato accoglimento dei doni della terra, l'età dell'oro è terminata, e l'uomo perduta la condizione di essere divino, di dominatore spirituale della natura, viene relegato in una dimensione di elemento dell'insieme della creazione, peso e misura, a sua volta, governato egli stesso da pesi e da misure.

Ha così inizio il tempo dell'uomo, fra passioni, guerre, carastie, drammi e gioie, lontano da Dio che si manifesta solo eccezionalmente attraverso la voce, spesso inascoltata, dei profeti. Assistiamo così alla repentina discesa dalle sommità spirituali, ed ad un lento cammino in una pianura oscura, raramente rischiarata dal verbo divino, da altri udito. Il peccato originale ha allontanato in modo definitivo l'uomo da Dio, e come prezzo di tale colpa egli è costretto all'esilio perpetuo in una natura ostile, in un universo di dolore, dove egli stesso ha introdotto il male.

Vi è un accadimento irripetibile che interrompe questo stato di cose, un avvenimento che dona un nuovo corso al tempo, e una prospettiva di salvezza agli uomini. Questo evento è la venuta di Gesù Cristo, l'unico mediatore, il Dio fattosi uomo, testimone del Verbo di Dio, in quanto Verbo reso carne, e portatore della nuova legge. Tale avvento libera il mondo dall'immane fardello del peccato originale, egli è l'olocausto necessario a ristabilire l'alleanza perduta. Ecco le parole di Giovanni Battista, così come riportate dal Vangelo di Giovanni:

Giovanni 1:29 Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!

Liberato l'uomo dal peccato originale, dalla colpa della trasgressione della divina volontà, che ancora turba come una nevrosi l'ebreo che cerca di esorcizzarla autoproclamandosi appartenente al popolo eletto, niente più è vano. L'uomo libero dalla catena può disporre del proprio libero arbitrio, ponendolo al servizio di una volontà di riscatto attraverso le opere, oppure di nuova dannazione, non generata però da colpe ancestrali, ma da atti e fatti a lui solo riconducibili. Dal tempo della disperazione o della Natura, vissuta come separazione ed esilio perpetuo, passiamo al tempo degli uomini e della loro fattiva attesa, tramite le opere, della seconda venuta.

E' detto dal Vangelo secondo Matteo:

Matteo 13:43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

La Venuta del Cristo ordina quindi il tempo in un prima e un dopo, e offre una prospettiva di salvezza per gli uomini, e una promessa: Il Tempo avrà una fine, e con essa questa Creazione. La vita, la passione, e la morte del Cristo è un evento unico ed irripetibile, un mito che coincide con una vita e una missione, un esempio, un simbolo che deve essere vissuto, seppur in scala ridotta, da ogni cristiano se non nella concreta sofferenza, nella fede di una risurrezione e di una salvezza dopo la morte. Da tale accidente storico, ne discende che niente si ripete eguale, in quanto tutto è posto prima o dopo di esso, e da esso illuminato in modo difforme, ed ad esso congruo o incongruo, giusto o errato. Egli è la pietra di paragone e di scandalo. Egli porta la Legge. Egli tornerà ad amministrare la Legge, e rispetto a tutto ciò è possibile solamente sedere fra i giusti o gli empi, ognuno portando a testimonianza la propria esperienza di vita.

3. IL TEMPO NELL'ELLENISMO

Attorno alla prospettiva del mondo ellenico verso il Tempo, merita riportare il pensiero di Aristotele.

Egli ebbe a dire che al punto di rotazione del circolo in cui ci troviamo possiamo dirci posteriori alla guerra di Troia; ma basta che il circolo continui a girare e riporterà nuovamente dopo di noi quella stessa guerra di Troia; in tal senso, possiamo altrettanto giustamente dire di essere anteriori a un simile evento.

Per il greco questo mondo è necessaria e fedele immagine del divino, il Demiurgo, l'artigiano che con perizia ha dato vita alla manifestazione, ha in essa trasfuso le verità, e le idee superiori, cesellando a loro immagine e somiglianza ogni aspetto della vita umana e della Natura. Ecco che quindi come al greco venga richiesto di incarnare a sua volta il concetto di divinità, nei suoi molteplici aspetti (l'arte guerriera, la bellezza, la sapienza) in modo da eccellere ed essere riscattato da una misera e tenebrosa non vita dopo la morte, ma di sedere come eroe alla tavola divina.

L'Universo greco è eterno ed immutabile, dato, senza possibilità alcune di modificazione da parte dell'uomo, che può però renderlo palcoscenico delle proprie imprese, nobilitandosi da semplice comparsa della storia, al ruolo di protagonista della propria e dell'altrui vita, facendo così riecheggiare le proprie gesta nell'eternità. L'eterna scelta di Achille si propone continuamente: Una vita amata, immerso nei piaceri della famiglia e del lavoro, e morire dimenticato, oppure una vita intensa, eroica, che sia ricordata dagli uomini e dagli dei ?

La via eroica e la via filosofica sono due prospettive, per sfuggire all'atemporalità del Cosmo. Siamo innanzi all'esemplarismo ellenico, dominato da un'Idea Superiore intelleggibile, incorruttibile, e sempre eguale a se medesima, immune al ciclico ripetersi del tempo, grado e meccanismo inferiore.

Platone ebbe a definire il tempo, come determinato e misurato dalla rivoluzione delle sfere celesti, è l'immagine mobile della immobile eternità, che esso imita svolgendosi circolarmente.

Ecco quindi il mondo divino o delle Idee incorruttibili posto al centro, e la creazione, e le sue movenze, scorrere lungo un anello fattosi come specchio, riflettendo tale realtà. Mantenendone l'unità, seppur frammentandola in cicli, dove niente è

unico ma tutto si ripete, in una compenetrazione del fenomeno da parte del mito.

Lucrezio sentenziò: < eadem sunt omnia semper nec magis id nunc est neque erit mox quam fuit ante. >

Pitagorici, Platonici e Stoici sostenevano la presenza di più cicli che poi si ricomponevano ognuno nell'altro nell'unità immutabile. Ogni accadimento non è mai unico e irripetibile, ma una tragedia dall'eterna riproposizione, in un'eterna ripetizione, in un eterno ritorno.

4. LA VISIONE GNOSTICA DEL TEMPO

Innanzitutto al tempo, quale la posizione dello gnostico ? Similare al movimento rettilineo cristiano, oppure identico alla ciclicità degli antichi greci ? Inizio del tempo, e fine del tempo racchiusi nella prima e seconda venuta del Cristo, oppure spirale infinita da cui niente si libera, e tutto si confonde ?

La Cosmogonia gnostica indica che il tempo e lo spazio gnostico hanno vita nello stesso istante in cui la Sophia, in virtù del proprio errore, precipita dal Pleroma, o ne viene allontanata, in altre versioni del Mito, dall'eone Limite. Questo errore, in virtù del rimpianto, del dolore, della Sophia stessa, si cristallizza in Jaldabaoth, nel Demiurgo, il quale a sua volta ordina lo spazio sottostante all'azione della Sophia (ipostasi), in ricordo, permutato dalla madre, delle gerarchie spirituali disposte attorno alla fonte di Luce e di Vita. Essendo un'approssimazione, frutto di un ricordo, il mondo così creato è imperfetto, è frutto di un errore e delle tragiche conseguenze di questo errore.

Jaldabaoth e le potenze a cui ha dato vita (Arconti), e poste a governare la Creazione, imprigionano lo Spirito caduto costruendo anfore di materia (i corpi), e inebriandolo attraverso le passioni, gli istinti, le emozioni, e la razionalità. Il Destino, la volontà degli Arconti, è il poderoso meccanismo eretto a mantenere lo Spirito prigioniero, inebetito e irretito. Lo gnostico, colui che "ricorda" intuisce in virtù della divina rivelazione, cercata e amata, che vi è il Mondo oltre al mondo, che tutto è irreale, caduco, e al contempo una catena a cui è imprigionato. Si aggira come straniero in

terra straniera, anelando il ritorno alla Dimora paterna (Il Pleroma), reintegrandosi con la fonte originaria, e ristabilendo l'antico ordine interrotto dall'errore della Sophia.

Traspare quindi un'inflessione oscillante fra la diffidenza e il rifiuto da parte dello gnostico, colui che ricerca la salvezza attraverso la "conoscenza dello Spirito", dello spazio e del tempo, in cui accidentalmente e per malvagia volontà di potenze si trova a vagare, e di cui osserva l'inutile ripetizione. Il ciclo delle nascite, delle morti, delle passioni che trafiggono come sette lame il cuore non circonciso, i giorni, e il moto degli astri, altro non sono che specchietti, che giochi di prestigio per distrarlo, e defraudarlo della volontà al ritorno al Pleroma. Una forza contro cui lo gnostico "lotta" attraverso il distacco donato dalla propria comprensione dell'inganno ordito.

L'iniziale presa di coscienza dell'illusorietà della manifestazione, porta a riecheggiare in questo mondo, a rivivere in dimensione umana, il mito della caduta e della nuova ascesa della Sophia, attraverso la comprensione dell'errore, il pentimento dell'errore commesso, la riparazione dello stesso, e il ricevimento della Grazia reintegratrice. Abbiamo quindi la compenetrazione della dimensione trascendentale sul piano della manifestazione, la internalizzazione del mito da parte dello gnostico, che ad esso da vita attraverso ogni aspetto del proprio essere, in una chiave escatologica. Il compimento del Mito Gnostico, equivale alla fine del tempo e dello spazio con conseguente ritorno alla Dimora di Luce e di Vita.

Appare quindi evidente come nella visione gnostica abbiamo una sorta di duplicazione del Tempo. L'indifferenziato e ciclico scorrere delle cadenze della manifestazione tutta, e il ciclo della conoscenza (constatazione-comprensione-reintegrazione-coscienza-consapevolezza) esperita a livello umano. Ne consegue come lo scorrere del Tempo è interrotto, frammentato, dalla rivelazione divina, extramondana, che irrompe nello gnostico e dallo gnostico, traslando ogni accadimento materico e psicologico, in sostanza psichica. Ecco quindi, in chiave intima, la disorganicità del tempo per lo gnostico.

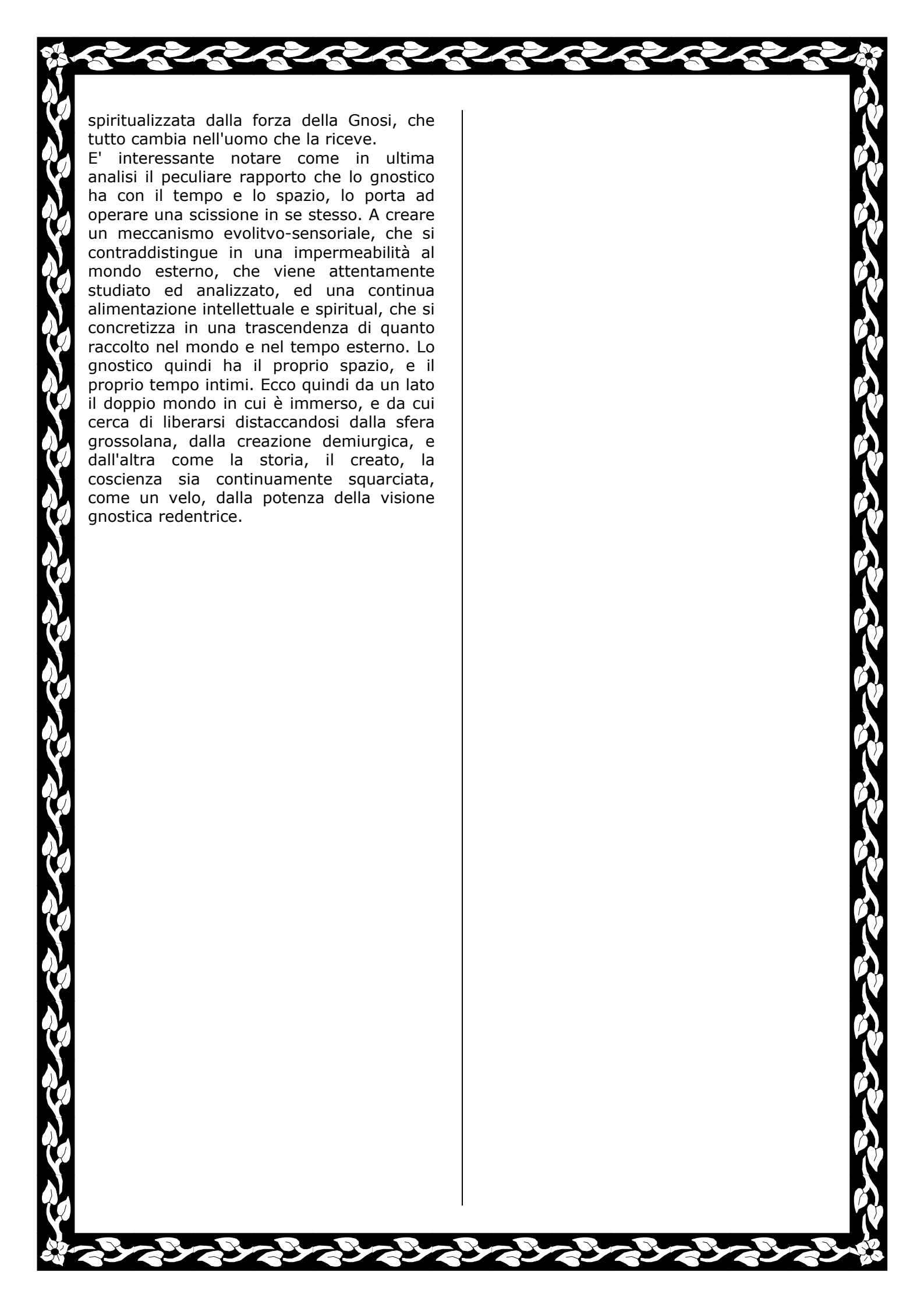
5. CONCLUSIONI

Nel cristianesimo la venuta extramondana del Cristo nella manifestazione, interrompe a livello universale il ciclico ripercorrersi del tempo, donando ad esso una prospettiva di fine, di un secondo avvento che porrà termine al tempo degli uomini, come questo ha posto termine al tempo della natura, e coinciderà con il tempo di Dio. Se nel mondo greco questa ripetizione ruotava attorno ad un fulcro di perfezione, nel mondo cristiano, prima della venuta del Salvatore, esso ruotava attorno al peccato, e in seguito attorno al Cristo e alla possibilità di scelta. Alla perenne immutabilità del mondo ellenico, si pone adesso la certezza che tutto è irripetibile e che tutto avrà un termine.

La visione gnostica offre una propria originale speculazione che si distingue da entrambe, mostrando quindi un'originalità che non può essere tacciata di sintesi, ma casomai mostra la parzialità delle precedenti.

Il tempo è ciclico per l'umanità non gnostica (illica o psichica), che è vittima dell'inganno, ma mentre nella visione ellenica tale ciclo è conforme all'immagine della fonte, al volere divino, qui è una caricatura, una fotocopia sbiadita, che necessita di un'attenta reinterpretazione che non può prescindere dall'unione con il divino. Nel rapporto fra uomo e divinità, risiede la differenza di prospettiva fra gnosticismo e cristianesimo. Se nell'ultimo il Salvatore ha valore universale, per ogni uomo, tale da donare una prospettiva unica, un movimento rettilineo, per lo gnostico l'unione è verso il Cristo Intimo, metafisico e metapsichico. E' solo con la gnosi che si spezza il ciclo del tempo, visto e vissuto come una corona di ferro, che ginge il cuore. Donando allo gnostico una posizione diversa rispetta all'atemporalità del mito dell'ellenico, e alla temporalità del Messia dei cristiani.

L'uomo gnostico non attende passivamente la seconda venuta del Cristo, ma attivamente si prodiga affinché in esso vi sia l'incontro fra il Cristo e l'uomo, vivendo in chiave estremamente individuale questa tragedia cosmica. Quando il tempo avrà fine ? Quando avrà fine la materia, in quanto deprivata della propria componente pneumatica, o secondo altre scuole



spiritualizzata dalla forza della Gnosi, che tutto cambia nell'uomo che la riceve.

E' interessante notare come in ultima analisi il peculiare rapporto che lo gnostico ha con il tempo e lo spazio, lo porta ad operare una scissione in se stesso. A creare un meccanismo evolutivo-sensoriale, che si contraddistingue in una impermeabilità al mondo esterno, che viene attentamente studiato ed analizzato, ed una continua alimentazione intellettuale e spiritual, che si concretizza in una trascendenza di quanto raccolto nel mondo e nel tempo esterno. Lo gnostico quindi ha il proprio spazio, e il proprio tempo intimi. Ecco quindi da un lato il doppio mondo in cui è immerso, e da cui cerca di liberarsi distaccandosi dalla sfera grossolana, dalla creazione demiurgica, e dall'altra come la storia, il creato, la coscienza sia continuamente squarciata, come un velo, dalla potenza della visione gnostica redentrice.

Arconti

Filippo Goti



1. Introduzione

Il termine Arconte trova la sua origine nel greco arkhonontos (magistrato, primo magistrato). La natura della parola è indicativa del ruolo che tale figura svolge nella teogonia e cosmogonia gnostica, essi sono i giudici, i controllori di questo mondo. E' giusto ricordare che lo gnosticismo storico propone un Cosmo ontologicamente e/o fenomenologicamente separato dal mondo divino. In relazione ad una originaria caduta si genera una contrapposizione, apparente o sostanziale, fra questo mondo, dove l'uomo si trova prigioniero, e una divinità superiore e occulta. Nei sistemi gnostici di origine iranica, dove il dualismo è radicale, sussistono due Enti che si affrontano in una vera e propria lotta, attraverso i rispettivi eserciti, mentre nei sistemi gnostici di origine greca-egizia-giudaica, riscontriamo la figura di un Demiurgo (Piccolo Creatore) coadiuvato da potenze da lui generate: gli Arconti. La presenza del Demiurgo è caratteristica sia dei sistemi ontologicamente dualistici, sia di quelli dove tale caratteristica è solamente fenomenologica.

2. Arconti

I commenti che trattano della figura degli Arconti, tendono a rappresentare queste potenze come le creatrici del nostro mondo, e dell'uomo stesso. Tale identificazione può portare a facile confusione, se non viene ricordato che il Cosmo non è concidente che l'Ente Supremo, e che il Dio Occulto oltre ad essere divinità è anche luogo adimensionale e atemporale preesistente al Cosmo stesso. Dove quest'ultimo rappresenta l'effetto di una crisi accidentale occorsa nel Pleroma stesso. Quindi possiamo meglio inquadrare la funzione degli Arconti come quelle potenze, che in virtù della rimembranza per l'ordine e l'armonia del Pleroma, tendono a ricrearla attraverso la suddivisione e la regolazione dello spazio insito nel Cosmo, attraverso atti di creazione, e di

applicazione delle leggi. Dove la suddivisione, la regolazione, e la creazione rispecchiano, seppur in difetto, l'antica realtà del pleroma. Essi quindi tendono a riflettere nel Cosmo accidentale, il ricordo di quello che era, e che non è più. Lasciando trasparire anch'essi una sorta di nostalgia, sublimata nell'atto creativo stesso. Un ricordo che è insito nel loro patrimonio generico, o per meglio dire nella loro medesima matrice spirituale.

3. Arconti e apocrifo di Giovanni

Così l'Apocrifo di Giovanni descrive la nascita del primo arconte: Allorchè essa vide che l'oggetto della sua volontà era di tipo diverso - aveva il tipo di un drago, la faccia di leone dagli occhi di fuoco fulminanti e fiammeggianti, lo allontanò da se.....



La Madre dell' Arconte è Sophia un Eone promanato dal Pleroma, che disubbidendo alle regole che governano il Pleroma stesso, ha generato senza congiungersi al suo naturale compagno, ma unendosi al desiderio che essa provava per l'Ente Supremo.

Da questo breve, ma significativo stralcio, possiamo enucleare tre elementi che devono essere presi in considerazione:

La contrapposizione fra l'immagine della Sophia, e la bestialità del suo frutto

La vergogna della Sofia per il suo frutto

La nascita dell'Arconte tramite atto di esclusiva volontà della Sopia

La natura animalesca del Primo Arconte, che si staglia con la pura essenza pneumatica della Sopia, Jaldabaoth, questo è il suo nome, in niente rende testimonianza alla perfezione della madre. In quanto in virtù del desiderio che lo ha generato, creato da pulsione alla separazione ma anche creante tale separazione, risulta specula negativa e mostruoso della bellezza e armonia che permaneva tutto il Pleroma. Il desiderio è corruzione di ogni pensiero, e il pensiero è la radice di ogni fare. Quindi se il desiderio è incubo del pensiero, e con esso si trova avvinghiato, ineluttabilmente l'azione posta in essere risulterà macchiata, e stravolta. Il lecito Amore che tutto arde di Sophia per il Pleroma come divinità inconoscibile, un Amore di Conoscenza, si è trasmutato in desiderio, e a sua volta in brama. L'ipostasi del pensiero di Sophia, ne è risultata stravolta nella forma e nel contenuto, seppure un seme della sua natura divina, è scivolata in essa.

La Sopia innanzi a questo suo frutto, prova vergogna. In quanto esso è testimonia della sua trasgressione, della sua violazione alle regole divine. Ne prova repulsione, paura e lo nasconde, oltre il mondo degli eoni, nell'Ombra sottostante, dando così inizio alla Creazione del Cosmo. Infatti il Cosmo viene posto in essere, in quanto lei vi ha collocato una realtà indipendente all'unicità nella natura del Pleroma. Una separazione in separando. Non fu la Lussuria la causa, ma effetto del desiderio, che a sua volta generò l'ira, che si cristallizzò in lussuria.

Proseguendo nella lettura dell'apocrifo troviamo che i figli di Jaldabaoth, sono descritti chi con forma di iena, di pecora, di asino, di drago, scimmia e fuoco. Continuando a rimarcare la loro natura perversa e malata. Essi non sono ne immagine ne somiglianza degli eoni che dimorano nei limiti estremi del Pleroma, in quanto queste potenze inferiori essendo ignoranti veicolano tale stato dell'anima, anche nella loro manifestazione. E' infatti giusto ricordare che nello gnosticismo storico la Conoscenza è veicolo e forma di redenzione, come se essa portasse ad un cambiamento intrinseco nella natura dell'essere. Cambiamento non solo animico,

ma anche mentale e fisico. Ecco quindi che anche lo stato di ignoranza, intesa come assenza della conoscenza, comporta eguale, seppur inverso, processo plasmante della natura e della forma di ogni essere.

4. Funzione degli Arconti nell'Apocrifo di Giovanni

Jaldabaoth, il Primo Arconte, e i suoi figli, in virtù della sua discendenza da Sopia ha in se la capacità di creare, anche se è limitato in questa arte dalla propria ignoranza, e dalla degradazione generata dalla non discendenza diretta dall'Ente Supremo.

Jaldabaoth ordina il cosmo, i cieli, la terra, e il creato tutto, e pone sul trono dei cieli i suoi figli. Questa opera generativa viene interrotta dalla manifestazione del Metropator, accorso verso Sopia, immagine perfetta del Dio occulto, invisibile, Padre di tutto. Jaldabaoth e i suoi figli, e le potenze da essi generate sono basiti da tale potenza, e tremano dalla consapevolezza della loro limitatezza, a cospetto di cotanto splendore. Decidono quindi di catturare il Dio Padre, attraverso una sua immagine, l'immagine dell'Adam Terreste, specula dell'Adam Celeste: manifestazione del Metropator.

Ma tale creatura, relegata nel Paradiso Terreste, è incapace di alzarsi, e solamente la clemenza del vero Padre, attraverso il soffio di vita, le permetterà di ergersi. Cosa dedurre ? Un vaso d'acqua per essere tale, necessita di acqua.

5. Arcontici.

Una setta gnostica del IV secolo diffusa in Palestina ed in Armenia, fondata da un prete palestinese di nome Pietro da Cabarbaricha, il quale, deposto dal sacerdozio, si rifugiò in una comunità ebionita.

Intorno al 360, oramai in età avanzata, P. viveva, in estrema povertà, come un eremita in una caverna vicino a Gerusalemme, dove trasmise le sue dottrine ad un tale Eutatto, che le portò in Armenia.

Successivamente P. venne scomunicato da Sant'Epifanio, vescovo di Salamis (l'attuale Costanza sull'isola di Cipro), principale fonte di informazione su questa setta.

La dottrina gnostica degli a. era basata su sette cieli, ognuno governato da un principe (in greco archon, da cui il nome della setta), circondato da angeli, carcerieri delle anime, mentre in un ottavo dimorava la Madre Suprema di Luce.

Il re o tiranno del settimo cielo era Sabaoth, il Dio dei Giudei, padre del demonio: quest'ultimo si era ribellato all'autorità del padre e aveva generato, unendosi ad Eva, Abele e Caino e quindi l'intera umanità.

Compito delle anime era di raggiungere la conoscenza (gnosi) in maniera da sfuggire il potere malvagio di Sabaoth e volare in ciascuno dei cieli fino a raggiungere la Madre Suprema.

Gli a. erano molto ascetici e rigoristi (digiunavano spesso e praticavano la povertà), negavano la resurrezione del corpo (ma non quella dell'anima) e condannavano i Sacri Misteri e il Battesimo, in quanto qualcosa introdotto dal tiranno Sabaoth, per tenere intrappolate le anime.

I loro testi sacri erano alcuni libri apocrifi, denominati Symphonia, Anabatikon e Allogeneis. (tratto da www.eresie.it)

6. Una chiave di lettura

Tornando all'origine greca della parola Arconte, Magistrato, chiediamoci quale sia la funzione di tale figura divina, posta fra l'uomo e il Padre Occulto. L'Arconte è una Potenza che ha plasmato la figura umana, e dato creazione alla sua dimora terrestre. Tale speculazione è valevole per ogni contesto cosmogonico e teogonico; dove gli Arconti hanno ruolo, essi sono raffigurati come quelle figure che hanno dato regole al Cosmo e al Tempo, in virtù della loro rimembranza infusa, dell'armonia e dell'ordine del Pleroma.

Ma nei testi classici, come detto, oltre ad evidenziare questo loro ruolo di creatori, seppur limitati dalla loro ignoranza e accidentalità, infatti il Primo Arconte è

chiamato Jaldabaoth l'arrogante o Samael il cieco, risulta essere anche quella di ostacolo al ritorno dell'uomo verso il Padre Occulto. Una forza di opposizione che si esplicita attraverso il perdurare della soggezione dell'uomo alle regole del Cosmo, e delle altre strutture in esso comprese. Ed essendo la composizione occulta dell'uomo dipendente per gran parte dall'agire degli Arconti, vi è una corrispondenza naturale fra quanto vi è in noi, e quanto vi è fuori di noi. E quindi al costante richiamo che il Pneuma ci invia per spronarci al Grande Ritorno, subiamo anche la continua volontà di fascinazione alle manifestazioni di questo mondo.

Dopo questa rapidissima esposizione, la risposta che mi sono dato, e che vi offro, maturata nei miei studi e nella mia ricerca si pone su di un cardine maestro dal nome non giudizio. L'uomo non deve e non può porsi in posizione giudicante verso gli Arconti, in quanto essi in realtà sono i suoi magistrati naturali ed in vero è l'uomo stesso in posizione giudicata. Tale ultima e vera realtà è determinata e determinabile dalla stessa e sola presenza dell'uomo nella sua dimora terrestre, così apparentemente lontana dalla dimora divina. E' la medesima condizione di stato che è prova del nostro difetto.

Il Vangelo di Giuda

Marisa Uberti



Il papiro ritrovato nel 1970 nel Medio Egitto 'scomparve' nuovamente per circa vent'anni. Ma solo nel 2001 poté essere esaminato e adeguatamente studiato, ormai ridotto a brandelli fragilissimi. Dopo cinque anni di un alacre lavoro d'equipe, terminato nel 2006, torna dalle sabbie del tempo un vangelo che si riteneva perduto, il *Peuaggelion Nioudas* (cioè il *Vangelo di Giuda*) e rivela forti contrasti con quanto fino ad oggi sapevamo sul 'traditore' di Gesù tramite i Vangeli Canonici.

In una nostra precedente ricerca, ci eravamo occupati dei *I Libri segreti (I)*, cioè di quei testi ritrovati nel 1945 a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, contenenti i cosiddetti '*Vangeli Apocrifi*', quei Testi che la Chiesa delle origini aveva escluso dal 'corpus' di quelli Canonici. Documenti che si credevano perduti per sempre e di cui si aveva conoscenza tramite, soprattutto, gli scritti ufficiali che contro di essi si scagliavano (come la *Confutazione di tutte le eresie* di Ireneo, vescovo di Lione, risalente al 180 d.C.). Anche di un *Vangelo di Giuda* si aveva sentore, perchè appunto Ireneo lo menzionava come testo 'eretico' nel suo lavoro, atto a screditare e mettere al bando qualsiasi libro ritenuto 'fuorviante' per la neoformata Chiesa cattolica. Ma del documento si erano perse le tracce, nessuno lo aveva mai visto nè letto, e non si sapeva che-da qualche parte-potesse esistere ancora la memoria. Nel II secolo dopo Cristo numerose erano le sette che dipartivano dal ceppo originario, quello del Giudaismo, segnale che diverse erano le ideologie in fatto di fede religiosa, e diversa la visione del mondo, di Dio, di Gesù e del suo messaggio. I testi di Nag Hammadi sono ritenuti scritti '*gnostici*' (gnosis=conoscenza) e presentano una versione degli episodi della vita terrena di Cristo in una forma più complessa rispetto ai 'canonici', da interpretarsi non letteralmente ma attraverso una riflessione più coerente e approfondita delle questioni affrontate. Sono testi 'esoterici', nel senso

che il loro messaggio è celato spesso dalle metafore, e non è accessibile a chiunque. Gli studiosi che hanno potuto esaminare e tradurre il testo che va sotto il nome di Vangelo di Giuda, si dichiarano concordi ad attribuirlo alla medesima 'area gnostica' della Biblioteca di Nag Hammadi, trascritto in una forma piuttosto simile, non su rotolo ma su fogli di papiro rilegati con una copertina in pelle, che è tra l'altro un'usanza assai insolita per l'epoca e per il contesto (nell'area Ebraica si usava e si usa tutt'oggi il Rotolo per il Testo Sacro, la Torah).

Il Vangelo di Giuda, al momento del ritrovamento, si trovava annesso ad un **Codice**, cioè un insieme di testi, tutti di matrice gnostica, così composto e distinto in quattro 'parti':

- 1) Lettera di Pietro a Filippo, di cui ne era stata trovata una differente versione nel 1945 a Nag Hammadi;
- 2) L'Apocalisse di Giacomo, di cui era stata pure ritrovata una copia a Nag Hammadi
- 3) il Vangelo di Giuda, unico esemplare fino ad oggi ritrovato
- 4) una sezione detta 'di Allogene', di cui si ignora il titolo originale e molto frammentaria. Allogene significa "straniero" (di diversa 'razza') e il termine fu creato dagli Autori della Bibbia dei Settanta. *Allogene* era una personalità copta che aveva vinto l'ignoranza e il timore, meritando di accedere al variegato paradiso degli gnostici.

Il ritrovamento

Nel deserto Egiziano sono incalcolabili le caverne che si trovano disseminate tra gli anfratti rocciosi, talmente nascoste che spesso sfuggono per millenni all'attenzione di chiunque. In una di esse, a 120 miglia a sud del Cairo, tra i desolati dirupi del **Jebel Marara**, situato nella provincia di **Al Minya**, questo Codice è rimasto occultato per quasi due millenni. Solo il 'fiuto' dei *fellahin*, che abitano nei dintorni, sempre alla ricerca di nuovi 'reperti' che sanno potrebbero fruttare un po' di denaro per sfamare la famiglia, ha permesso che il Codice fosse rinvenuto. Questo avvenne nel

1970, in quella regione del Medio Egitto in cui il 15 % della popolazione è cristiana copta. La caverna si dimostrò essere un'antica sepoltura, al cui ingresso stavano due cassette di pietra. Vi si trovava uno scheletro (o più d'uno, facendo ipotizzare potesse trattarsi di una tomba 'di famiglia') avvolto in un sudario, probabilmente un personaggio facoltoso, che aveva accanto a sé una cassetta, al cui interno si trovavano dei papiri, tra cui il Codice che ci interessa, con la sua rilegatura in pelle, ancora in buono stato di conservazione nonostante i secoli trascorsi da quella inumazione. Se il deserto con il suo clima secco aveva svolto questa naturale opera di tramandazione, non fu certo così dopo che il Codice fu portato via, come vedremo. I fellahin, intanto, non potendo sapere cosa vi fosse scritto (perché analfabeti) si preoccuparono di acquisirlo e farlo proprio, sperando di poterlo vendere a qualche mercante che, si diceva, era sempre disposto a comprare antichi manoscritti. Bisognava solo agganciare le persone 'giuste' e non far trapelare nulla della scoperta, perché anche in Egitto le leggi stavano mutando, nel senso di una maggiore tutela per le antichità ritrovate sul suo suolo.

Ciò che resterà per sempre un *mistero* è perché il defunto avesse accanto a sé questo Codice. Perché aveva sentito il bisogno di farsi seppellire con il Vangelo di Giuda accanto? Gli studiosi pensano che non possa essere stato apposto in un secondo momento, ma fin dal principio, quando venne inumato. Archeologi e studiosi si sono cimentati nel tentativo di ritrovare il sepolcro in cui il fellahin scoprì la cassetta litica contenente il Codice, e solo facendosi aiutare da persone locali che ben conoscono gli impervi luoghi hanno ottenuto qualche risultato. Pare che quando abbiano creduto di averla rintracciata, essa era nel frattempo stata 'rivisitata' da altri (tombaroli e/o affini): ossa umane erano sparse fin sull'ingresso e tutto sembrava essere stato messo a soqquadro, forse nella speranza di recuperare altri 'tesori'.

Un altro *mistero* è rappresentato dal fatto che si ignora chi sia l'Autore di questa copia del Vangelo gnostico di Giuda e quando esattamente venne scritto l'originale in greco. Perché gli studiosi ne sono certissimi: l'originale ERA in greco. Questo lo si è appurato poiché il redattore successivo,

che lo trascrisse in *sahitico*, cioè una variante dialettale della lingua copta, quando non è riuscito a tradurre qualche parola o quando non ne ha trovata la corrispettiva, l'ha lasciata come la trovò, ossia in greco. Non esiste il modo di risalire a chi possa aver ricopiato il Codice, ma certamente era uno scriba competente, che lo tradusse dal greco e che doveva avere un'alta esperienza nel copiare manoscritti letterari: si ipotizza opera di uno '*scriptorium professionale*', magari situato all'interno di qualche **monastero**, da sempre fucina di grande cultura. Nell'area del ritrovamento del Codice, però, non sorgono edifici monastici a breve distanza. Possiamo solo favoleggiare sul percorso che può aver compiuto già nell'antichità, dallo scriba al suo proprietario. Ignoriamo tutto, di entrambi e delle vicissitudini antiche del manoscritto che li ha legati.

Nel 1970 dunque torna alla luce questo Codice. Le sue **dimensioni** erano di 16 per 29 centimetri, scritto su papiro e composto almeno da **31 fogli manoscritti** (cioè 62 pagine) con **rilegatura in pelle**. La sua presentazione, per capire meglio, è quella che oggi ci è nota nei quotidiani, in cui un unico grande foglio viene piegato e si ottengono quattro facciate, ed eventualmente poi si aggiungono altri fogli ugualmente impaginati. Il quotidiano non ha rilegatura, mentre dobbiamo immaginare il Codice con la sua bella rilegatura in pelle, che ne teneva legati i fogli di cui era composto. Il solo Vangelo di Giuda è costituito da **tredici fogli di papiro** scritti su entrambe le facciate (*fronte/retro*), in modo tale che abbiamo ventisei facciate, in totale.

Il restauro

Al momento del restauro del documento, quando finalmente arrivò all'esame degli Studiosi, nel **2001**, almeno un foglio intero era mancante e un discreto numero di frammenti era ormai disperso. Nonostante questo, si è potuto fare un buon lavoro di recupero e traduzione, cui hanno partecipato massimi esperti in diversi settori, tra cui l'anziano e formidabile professore di coptologia all'Università di Ginevra, **Rodolphe Kasser**, responsabile della traduzione, che si era occupato anni prima dei Testi di Nag Hammadi; **Marvin Meyer**, curatore della traduzione; **Barth**

Ehrman, massimo esperto mondiale di Cristianesimo antico e direttore del Dipartimento di Religioni della University of North Carolina, a Chapel Hill; **Tim Jull**, direttore dal 2001 del laboratorio della National Science Foundation (NSF), Arizona Accelerator Mass Spectrometer Facility di Tucson, esperto in datazioni al radiocarbonio (lo stesso che analizzò i Rotoli di Qumran, Mar Morto, ritrovati nel 1947); **Florence Darbre**, preziosissima responsabile restauratrice del testo; **Gregor Wurst**, informatico eccellente. Un team di svariate persone con differenti livelli di competenza, chiamate a lavorare insieme dalla **Fondazione svizzera Maecenas**, presieduta dall'avvocato **Mario Roberty**, la quale riuscì -dopo incredibili peripezie - ad aggiudicarsi i manoscritti, tramite operazioni riconducibili alla mercante d'Arte **Frieda Tchacos Nussberger**, la quale ha dichiarato di essersi sentita come 'investita' del recupero del Codice e del Vangelo di Giuda, come se 'dovesse' restituire a questo personaggio la sua giusta collocazione nella storia. Per questo impiegò anni della sua vita inseguendo letteralmente i papiri da un capo all'altro del mondo. Già, perchè dopo che furono venduti ad un mercante del Cairo, successivamente al ritrovamento nella caverna del Medio Egitto, questi non riuscì a piazzarli sul mercato vendendoli al prezzo che si era prefissato (milioni di dollari), ma doveva trovare i contatti adeguati affinché l'operazione avesse buon fine. Sfortunatamente, da quel momento, il Vangelo di Giuda iniziò un calvario che lo portò a spostarsi diverse volte fuori dall'Egitto, avvolto in comune carta da giornale per varcare i controlli alle frontiere, depositato in caveau di banche svizzere e americane, dove ricevette il *colpo di grazia*, per le condizioni sfavorevoli di conservazione, e per tentare di farlo 'riavere' finì anche in un...freezer! Immaginiamo un fragile, deteriorabile, millenario papiro, sballottato di qua e di là, trattato senza la necessaria cura, da mani avide che vedevano in esso solo uno strumento commerciale! Più gli anni passavano, da quel 1970, e più correva il pericolo di sbriciolarsi e per poco non accadde. Alla fine, dopo essere stato oggetto di speculazioni di ogni tipo (e ancora nessuno sapeva di cosa si trattasse perchè nessuno aveva potuto esaminarlo con competenza!), volendone trarre un

guadagno economico astronomico, con operazioni non sempre trasparenti tra i 'contendenti', battaglie legali e violente discussioni, la **Fondazione Maecenas**, in collaborazione con la **National Geographic Society**, ha provveduto -in un lustro di lavoro d'equipe- al restauro dei frammenti (ormai era così che si presentava!), alla loro completa riorganizzazione, sequenza, traduzione e diffusione al pubblico, per poi restituirlo all'Egitto, dove è esposto al **Museo Copto del Cairo**.

Le analisi e la datazione

Naturalmente l'attesa più spinosa fu quella di conoscere i risultati delle analisi di diversi **frammenti del papiro** di cui si compone il Codice, con particolare riferimento al Vangelo di Giuda. Praticamente nessuno dubitava dell'autenticità del documento, ma la prova scientifica era necessaria a confermarla. Furono prelevati cinque minuscoli ma adeguati campioni (presi in diversi distretti papiracei e uno anche della pelle della rilegatura) che vennero esaminati dal laboratorio AMS (Accelerated Mass Spectrometry) dell'Università dell'Arizona di Tucson al fine di poterli datare con il metodo del radiocarbonio o **carbonio 14**. Sintetizzando al massimo i risultati, riportiamo quanto dichiararono il direttore del laboratorio (dottor Tim Jull) e il ricercatore Greg Hodgins: *"Le età calibrate del papiro e dei campioni di pelle sono strettamente ravvicinate, e collocano la datazione del codice nel III o IV secolo d.C."*

Sono state condotte analisi anche su **campioni di inchiostro** usato nella redazione del manoscritto, incaricando una società nota per l'analisi legale dell'inchiostro, la *McCrone and Associates*. Impiegando il microscopio a trasmissione di elettroni (TEM), si è evidenziata la presenza di nerofumo, e si è appurato che il mezzo legante è una colla compatibile con gli inchiostri del **III e IV sec. d.C.** La spettroscopia secondo *Raman*, eseguita dalla medesima società, ha stabilito che l'inchiostro usato conteneva una componente ferrogallica compatibile con quelli usati nel **III secolo**.

Il contenuto rivoluzionario

Si ritiene che l'**originale** del Vangelo di Giuda sia stato composto dopo il Vangelo di Giovanni, il più tardo dei Vangeli canonici, dunque attorno al **II secolo d.C.**, ma è probabile che abbia cominciato a circolare prima che fossero stabiliti gli stessi vangeli canonici come facenti parte del 'corpus' dei testi sacri della dottrina cattolica. Abbiamo già ribadito come il Cristianesimo delle origini fosse costellato di innumerevoli sette di opposizione a quella che poi avrebbe dominato sulle altre (il cattolicesimo). Il Vangelo di Giuda è uno dei testi che dovevano comporre il Nuovo Testamento della corrente dei cristiano-gnostici, forse della corrente dei **cainiti**.

Quando vi fu la 'cernita' da parte dei primi Padri della Chiesa, gli 'apocrifi' vennero messi al bando e proibiti. Si può pensare che molte persone, progressivamente, pur sapendo dell'esistenza di oltre trenta vangeli, abbiano finito per adeguarsi a quelli 'ufficiali' anche perchè la loro lettura e comprensione, sotto forma di 'parabole', poteva apparire più facile, sicuramente più accessibile che non l'elitario linguaggio usato negli altri vangeli *gnostici*. Forse distrutto, messo al rogo o al bando, il Vangelo di Giuda finì con l'essere dimenticato da tutti e la figura dell'Iscaριota, tramandata dai quattro vangeli riconosciuti (di Marco, Matteo, Luca e Giovanni), divenne il simbolo del più bieco comportamento umano: **il tradimento**.

La premessa per comprendere -anche in maniera facile, dopotutto- questo Testo, è capire come gli gnostici consideravano (e considerano) il mondo in cui viviamo: non emanazione del Creatore, ma una creazione del Dio del Vecchio Testamento, che in qualità di 'demiurgo cattivo' lo avrebbe voluto di simil fatta (corrotto, maligno, pieno di dolore e sofferenza, e altre 'amenità'). Un mondo intrappolato nella materia, e così alla stessa stregua l'uomo che vi dimora temporaneamente è intrappolato nella materia corrotta e corruttibile, vile e immonda, da cui l'unico mezzo per uscirne è la morte. In tal modo lo Spirito, immortale, può tornare al Padre Celeste, che è al di sopra di ogni cosa, e liberarsi dalla schiavitù materiale, poichè ogni essere umano è costituito di quella stessa particella divina emanata dal Creatore, ed è nella sua natura tornare 'a casa', ricongiungersi con la sua stessa

Sostanza. In realtà, il discorso si farebbe un po' più complesso, in quanto alcuni passi del Vangelo di Giuda fanno capire che non tutti gli uomini della terra hanno le stesse 'prerogative', considerandosi-gli gnostici o pneumatici- emanazione diretta e privilegiata di quel Dio Creatore, a cui agognano ritornare. La questione riconduce a scritti denominati '**sethiani**' in cui si fa una distinzione tra generazioni umane e la **grande generazione di Seth** (un figlio di Adamo), che sono gli gnostici. Solo coloro che discendono da Seth appartengono ad una stirpe immortale e hanno un rapporto esclusivo con Dio; solo i discendenti di quella generazione possono conoscere, secondo la loro visione, la vera natura di Gesù. Per gli gnostici, l'incontro con Dio Creatore non ha bisogno di intermediari e pertanto non riconoscono alcuna autorità religiosa nè gerarchia ecclesiastica. Consideravano falsa la dottrina cristologica così come la stava diffondendo la nascente Chiesa ortodossa.

Questa vita terrena per loro è un esilio doloroso, e ora possiamo iniziare a comprendere come Testi di questo tipo, dessero un certo 'fastidio' ai Padri della Chiesa, che tentavano di fondare una nuova religione 'cattolica' (Universale) alla portata di tutti (ma fortemente gerarchizzata), in cui il Dio dell'Antico Testamento era considerato l'unico vero Dio da adorare, che aveva mandato il suo unico Figlio, Gesù, a immolarsi per l'umanità e redimerla. Grazie al suo sacrificio della morte in croce, l'aveva riscattata dal suo peccato originale e, risorgendo dopo tre giorni dalla morte, aveva dato la certezza che tutti gli uomini sarebbero risorti come Lui nel giorno del Giudizio, secondo i meriti. In questa vicenda, che ci viene insegnata fin dalla più tenera età, la figura di **Giuda Iscaριota** è la più infima, meschina, torva, detestabile, perchè per trenta denari avrebbe venduto la pelle del suo Maestro e amico Gesù, per poi pentirsi amaramente tanto da suicidarsi in preda al rimorso.

Nel Vangelo di Giuda riemerso dalla sabbie del deserto egiziano nel 1970, Giuda è descritto come **il più intimo amico di Gesù, l'unico in grado di capire il suo messaggio terreno**, ispirato da Dio Padre, il Creatore. Gesù è gnostico e come tale aborrisce la materia, e **chiede** al fraterno discepolo e amico Giuda di compiere un

atto che porrà fine, con il sacrificio personale, alla sua vita. Dovrà consegnarlo alle guardie per adempiere a quanto è nella volontà di Gesù stesso. Quindi un enorme stravolgimento stiamo vedendo in questo Testo: la figura di Giuda Iscariota è ribaltata completamente, da traditore a colui che adempie ad una richiesta ben precisa dell'amico e *rabbi* Gesù. Solo così, Costui potrà liberarsi dal corpo fisico che lo imprigiona nella materia e liberare la luce spirituale che è dentro di Lui, affinché possa ricongiungersi al Padre suo celeste. La 'logica' gnostica appare chiara, in questa chiave, ci pare. Inoltre, nel Testo, Gesù non muore nè risorge: il vangelo di Giuda termina con la cattura di Gesù e si chiude così. Non esiste nemmeno un riferimento al possibile suicidio di Giuda Iscariota.

Ora, che Giuda avesse scritto un Vangelo e che questo saltasse fuori, è un fatto strabiliante: anzitutto come mai un 'traditore' dovrebbe scrivere una propria versione dei fatti e perchè? E come mai gli altri quattro evangelisti 'canonicamente' accettati lo calunniano, se non tradì affatto il loro Maestro? Lo sapevano o non capivano? O il tutto fu manipolato?

Conclusione

Il viaggio del Vangelo di Giuda non è finito. Esso continua nelle librerie, dove è reso accessibile in diverse lingue, compresa quella italiana, e continua dentro ciascun lettore che abbia voglia di conoscenza e di riflessione. Oggi è un libro come un altro, ma l'antico manoscritto vergato su papiro, ridotto in frammenti talvolta piccoli come briciole di pane, ha dovuto subire un' immane opera di restauro, scattando delle foto in digitale ai fogli di papiro e servendosi poi di queste stampe per ritagliare i pezzi, proprio come in un puzzle, e tentare di riassettarli, di ricostruire le parole, le frasi, i discorsi con coerenza. Il documento aveva pagine numerate nella parte superiore, ma era quasi impossibile capire dove e, ridotto a brandelli com'era, fu difficile stabilire la sequenza, fino a quando i tasselli combaciaron e furono debitamente ricomposti, svelando il loro contenuto. Il titolo, come usava fare nei manoscritti antichi, si trovava alla fine e il

frammento su cui si trovava si era miracolosamente mantenuto integro, sì da permettere ai coptologi di leggerlo bene fin dall'inizio, provando una grande emozione. Dopo cinque anni (2001-2006) il progetto è stato portato a realizzazione e nel giro dell'anno successivo alla sua traduzione dal copto all'inglese ha avuto traduzioni multilingue e si è diffuso in tutto il mondo, facendo sobbalzare coloro che capiscono che esso è un documento di eccezionale importanza, perchè unico al mondo e creduto perduto: il *Peuaggelion Nioudas* è tornato a testimoniare una verità sconosciuta.

Perche' Non Una Scuola Di Gnosticismo?

Aerman



PREMESSA

Gli ultimi cinquanta anni sono stati un rifiorire dello spiritualismo a livello quasi comune dove prima, invece, era esclusivo solamente a quelle scuole misteriche riservate ai propri adepti attinti dalla nobiltà e dalla borghesia del tempo; quindi, a pochi eletti.

La recente apertura, per un certo verso positiva perché ha portato la conoscenze misteriche - o pseudo tali - verso la popolarità (nel senso dei molti), dall'altro verso (come una medaglia che ha il suo rovescio) è stato un fiorire di associazioni e pseudo scuole che servono solamente a portare soldi e vantaggi agli organizzatori. Infatti, sfruttando il sentimento di spiritualità risvegliatosi timidamente dopo le sanguinose repressioni operate dalle inquisizioni nel sec. XVII, la tendenza di molti è di tendere all'acquisizione della conoscenza o della "Gnosi". La scuola misterica che ricerca la "gnosi" e lo gnosticismo.

Gnosi, dal greco *gnosis* (γνῶσις) ("conoscenza, è la conoscenza pervenuta al sapiente per vie divine o sapienziali. Lo gnostico era in epoca antica il sapiente, colui il quale possedeva la conoscenza per averla ricevuta direttamente da una rivelazione degli Dei.

Nel II° secolo d.C. lo **gnosticismo** fu la corrente religiosa che predicava la possibilità di attingere ai motivi più profondi del **Cristianesimo** attraverso l'atteggiamento razionale. In epoca moderna la gnoseologia designa la scienza che studia i problemi relativi alla conoscenza e ai metodi per raggiungerla al meglio. Una definizione piuttosto parziale del movimento basata sull'etimologia della parola può essere: "*dottrina della salvezza tramite la conoscenza*".

Lo gnosticismo si diffuse dal I al V sec. d.C. nel bacino del Mediterraneo fino al Medio Oriente.

Le sue linee fondamentali sono rintracciabili sia nelle opere degli oppositori cristiani, sia in testi ritrovati nel secolo scorso e in importanti manoscritti scoperti a Nag Hammadi (Egitto) nel 1945.

La gnosis è un atteggiamento esistenziale che coinvolge totalmente la vita dell'individuo. Questi, attraverso un processo intuitivo, giunge alla conoscenza di sé, dell'origine dell'uomo e del mondo: questa conoscenza gli consente la salvezza personale dal mondo della materia, che è il male da cui redimersi.

Uno dei miti cosmogonici narra che all'origine vi era un eone perfetto ed eterno, il Pro-padre. Da questo eone senza principio ed ingenerato, vengono emanati altri eoni che si generano gli uni dagli altri e si estendono per l'infinito. Questa potenza generatrice è la seconda immagine del Pro-padre e viene denominata in vari modi: Anthropos primordiale, Saggezza, ecc.

Da questa potenza androgina si emanano serie di coppie che Eugnosto, associa all'aspetto maschile (Anthropos) e femminile (Sophia). Sarà quest'ultima a dare origine al "basso" mondo materiale.

Secondo la variante del mito, ripresa dal "Libro segreto di Giovanni", Sophia, travolta da sfrenata vanità e volendo imitare l'Entità Suprema, vuole operare da sola, senza attendere il suo corrispettivo maschile e, accecata d'improvviso amore per la materia, vi sprofonda. Esiliata dalla sua vera patria celeste, non le resta che rimpiangerla per sempre. Nasce da qui una potenza deforme, ignorante del mondo superiore perché mancante della pura luce, nascosta sotto un velo, che rappresenta il lembo più estremo del mondo materiale.

Tuttavia le potenze supreme si commuovono al pentimento di Sophia e la traggono dall'abisso per collocarla ai margini del mondo della Luce.

L'uomo ha dunque una particella di luce in sé (l'anima) che, ingiustamente imprigionata dalla materia, cerca di redimersi. La storia collettiva di questo mondo umano sarà giunta a termine

quando le particelle di luce immesse nel cosmo verranno nuovamente recuperate.

La salvezza individuale è raggiunta da quelle anime che sfuggono alla potenza deforme del Demiurgo: questi contrasta l'uomo nel suo cammino di redenzione che avviene grazie all'aiuto della Saggiezza suprema che ha introdotto nell'umanità prigioniera la "goccia" misteriosa, la gnosi o la "Sophia Recuperata" o, secondo il pensiero Martinista, "la Reintegrazione dell'Uomo".

Mentre il giudaismo, il cristianesimo e pressoché tutti i sistemi pagani, sostengono che l'anima raggiunge la salvezza attraverso la fede e le opere, per lo Gnosticismo la salvezza dell'anima può derivare soltanto dal possesso di una conoscenza quasi intuitiva dei misteri dell'universo e dal possesso di formule teurgiche indicative di quella conoscenza. Gli gnostici erano "persone che sapevano", e la loro conoscenza li costituiva in una classe di esseri superiori, il cui *status* presente e futuro era sostanzialmente diverso da quello di coloro che, per qualsiasi ragione, non sapevano.

ORIGINI.

Le origini dello gnosticismo sono state per lungo tempo oggetto di controversia e sono tuttora un interessante soggetto di ricerca. Più queste origini vengono studiate, più sembra che le sue radici affondino in epoca precristiana. Mentre in precedenza lo Gnosticismo veniva considerato soprattutto una delle eresie del Cristianesimo, ora sembra, in modo inequivocabile, che le prime tracce di sistemi gnostici possono essere trovate già alcuni secoli prima dell'era cristiana.

Al quinto Congresso degli Orientalisti (Berlino 1882) Kessler fece notare il collegamento tra gnosis e religione babilonese, non la religione originale della Babilonia, ma la religione sincretistica che si sviluppò dopo la conquista della regione da parte di Ciro il Grande. Sette anni più tardi F.W. Brandt pubblicò il suo "*Mandiäische Religion*" in cui descriveva la religione mandea. In tale opera l'autore dimostrò che questa religione è una forma così chiara di gnosticismo da essere prova che lo gnosticismo è esistito indipendente, ed anteriormente al Cristianesimo.

Molti studiosi, invece, hanno ricercato la fonte delle teorie gnostiche nel mondo ellenistico e, specialmente, nella città di Alessandria d'Egitto. Nel 1880 Joel cercò di provare che l'origine di tutte le teorie gnostiche risiedeva in Platone. Anche se la tesi su Platone può essere considerata come una forzatura, l'influenza greca sulla nascita e sullo sviluppo dello gnosticismo non può essere negata.

In ogni caso, che il pensiero Alessandrino abbia avuto qualche influenza almeno nello sviluppo dello gnosticismo cristiano è dimostrato dal fatto che la maggior parte della letteratura gnostica di cui siamo in possesso arriva da fonti egiziane (copte).

Anche se le origini dello gnosticismo sono ancora avvolte nell'oscurità, molta luce è stata fatta sulla questione grazie al lavoro combinato di molti studiosi. Lo gnosticismo, a prima vista, può apparire un mero sincretismo di tutti i sistemi religiosi dell'antichità (religioni misteriche, astrologia magica persiana, zoroastrismo, ermetismo, Kabbalah, filosofie ellenistiche, giudaismo alessandrino, cristianesimo dei primi secoli), ma, in realtà, ha una radice profonda, che ha assimilato in ogni substrato culturale ciò di cui aveva bisogno per la sua vita e per la sua crescita: il motivo portante di questa corrente di pensiero è il pessimismo filosofico e religioso.

Quando Ciro entrò a Babilonia nel 539 A.C., si incontrarono due grandi scuole di pensiero e iniziò il sincretismo religioso. Il pensiero iraniano cominciò a mescolarsi con l'antica civiltà babilonese. L'idea della lotta titanica tra bene e male, che pervade l'universo in eterno, è l'idea da cui deriva il Mazdeismo, o dualismo iraniano.

Questo e l'immaginata esistenza di innumerevoli spiriti intermedi, angeli e demoni, fu la spinta che fece superare le idee del Semitismo. D'altra parte la fiducia incrollabile nell'astrologia e la convinzione che il sistema planetario aveva un'influenza totale sugli affari di questo mondo si sviluppò proprio tra i Caldei. La grandezza dei Sette (la Luna, Mercurio, Venere, Marte, il Sole, Giove, e Saturno), il sacro *Hebdomad*, simboleggiato per millenni dalle torri di Babilonia, non fu sminuito.

In verità, essi cessarono di essere adorati come divinità, ma rimasero come arconti e *dynameis*, regole e poteri, la cui forza quasi

irresistibile contrastava l'uomo. Furono trasformati da dei a *devas*, spiriti cattivi.

La religione degli invasori e quella degli invasori si fusero in un compromesso: ogni anima, nella sua ascesa verso il buon Dio e la luce infinita dell'*Ogdoad*, doveva combattere contro l'avversa influenza del dio o degli dei dell'*Hebdomad*. Questa ascesa dell'anima attraverso le sfere planetarie fino al paradiso cominciò ad essere concepita come una lotta con poteri avversi, e divenne la prima e predominante linea dello Gnosticismo.

La seconda grande linea del pensiero gnostico fu la teurgia, il potere *ex opere operato* di nomi, suoni, gesti ed azioni. Queste formule magico-teurgiche, che provocavano risate e disgusto ai non iniziati, non sono corruzioni più tarde della filosofia gnostica, ma una parte essenziale dello gnosticismo e furono osservate in tutte le forme di gnosticismo cristiano. Nessuna *gnosis* era completa senza la conoscenza delle formule che, una volta pronunciate, permettevano l'annullamento dei poteri ostili.

Lo gnosticismo entrò in contatto col giudaismo abbastanza presto. Considerando le forti, ben organizzate, ed estremamente colte colonie ebraiche nella valle dell'Eufrate, questo primo contatto col giudaismo è perfettamente naturale.

Forse l'idea gnostica di un Redentore deriva proprio dalle speranze Messianiche ebraiche. Ma, fin dall'inizio, la concezione gnostica del Salvatore è più sovrumana di quella del giudaismo; il loro *Manda d'Haye*, o Soter, è una manifestazione immediata della Divinità, un Re della Luce, un *Æon* (Eone). Quando lo gnosticismo entrò in contatto con il cristianesimo, il che dovrebbe essere accaduto quasi immediatamente, esso si gettò con una strana rapidità sulle forme di pensiero cristiane, prese in prestito la sua terminologia, riconobbe Gesù come Salvatore del mondo. Ma per lo gnostico la ricerca religiosa era tutt'uno con l'esplorazione della psiche, per questo egli non poteva che rifiutare qualsiasi istituzione religiosa che, con i suoi dogmi, ostacolava la ricerca stessa.

Altro punto di controversia con il cattolicesimo ufficiale era il peccato quale fonte di dolore: per lo gnostico la sofferenza è l'ignoranza in cui l'uomo vive e che lo pone in uno stato di oblio, di incoscienza

che porta anche una forma di auto-distruzione. Il "lume della mente" sarà ciò che porta alla salvezza perché ognuno riceverà "il proprio nome" intendendo con ciò la vera identità.

Lo gnostico Valentino intendeva per *Anthropos* (il primo Padre del Tutto) la sostanza spirituale dell'essere umano, ecco perché secondo lui il Salvatore si definì "*Figlio di Uomo*" e lo stesso linguaggio religioso sarebbe la creazione umana del mondo divino.

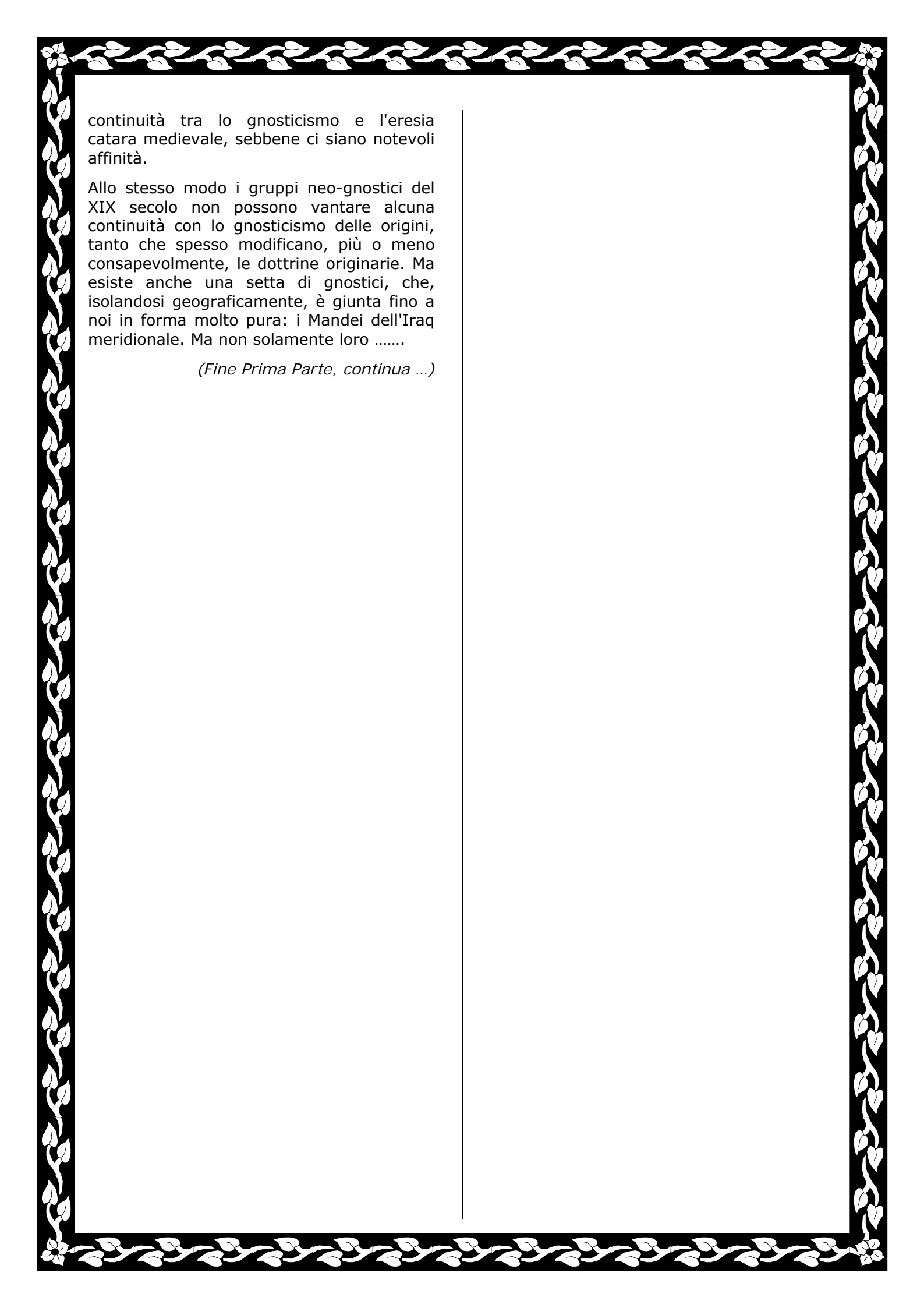
Anche questo era il motivo che gli gnostici fossero apertamente combattuti dal cristianesimo. Nel III e IV secolo la Chiesa istituzionale stava facendo opera di epurazione dei testi non riconosciuti come ortodossi, affermando uno dei dogmi su cui si regge l'intera istituzione: la strada che conduce l'uomo a Dio è molto difficile e solo la Chiesa è in grado di tracciarla interpretando in modo esatto la parola del Dio Creatore.

La gnosi ebbe come centri di maggiore fioritura soprattutto Alessandria d'Egitto e Roma. Un particolare impulso ebbe, negli ultimi secoli, in Siria ed in Egitto, grazie alla sua diffusione in ambienti monastici, attraverso le numerose correnti ascetiche.

Lo gnosticismo, comunque, ebbe i suoi rappresentanti più noti nei primi secoli dopo Cristo, con prominenti insegnanti come Marcione, Valentino e Basilide. Altri gnostici noti furono Cerinto, Carpocrate e Simon Mago con tutta la sua scuola. Anche quando la corrente principale e centralizzata della Chiesa Cattolica Romana divenne il corpo cristiano dominante e iniziò a sopprimere le idee cristiane alternative e il paganesimo, lo gnosticismo non svanì senza lasciar traccia, anche se Sant'Ireneo di Lione, Tertulliano e San Giustino Martire rimasero le uniche fonti di conoscenza fino al 1945, anno in cui furono scoperte nei pressi del villaggio di Al-Qasr 44 opere gnostiche.

Una delle conclusioni che si ricavano da Sant'Ireneo di Lione, dove per la prima volta appare il termine «gnostico», è che esistono tanti tipi di gnosticismo quante le persone che lo proclamano con una certa autorità.

Le idee gnostiche continuarono a riaffiorare a intervalli regolari, come dimostra l'apparizione di movimenti quali i Catari, i Bogomili e i Pauliciani. Non si rilevano



continuità tra lo gnosticismo e l'eresia catara medievale, sebbene ci siano notevoli affinità.

Allo stesso modo i gruppi neo-gnostici del XIX secolo non possono vantare alcuna continuità con lo gnosticismo delle origini, tanto che spesso modificano, più o meno consapevolmente, le dottrine originarie. Ma esiste anche una setta di gnostici, che, isolandosi geograficamente, è giunta fino a noi in forma molto pura: i Mandei dell'Iraq meridionale. Ma non solamente loro

(Fine Prima Parte, continua ...)



Edizioni
L'Età dell'Acquario

tel. +39 011 517 53 24

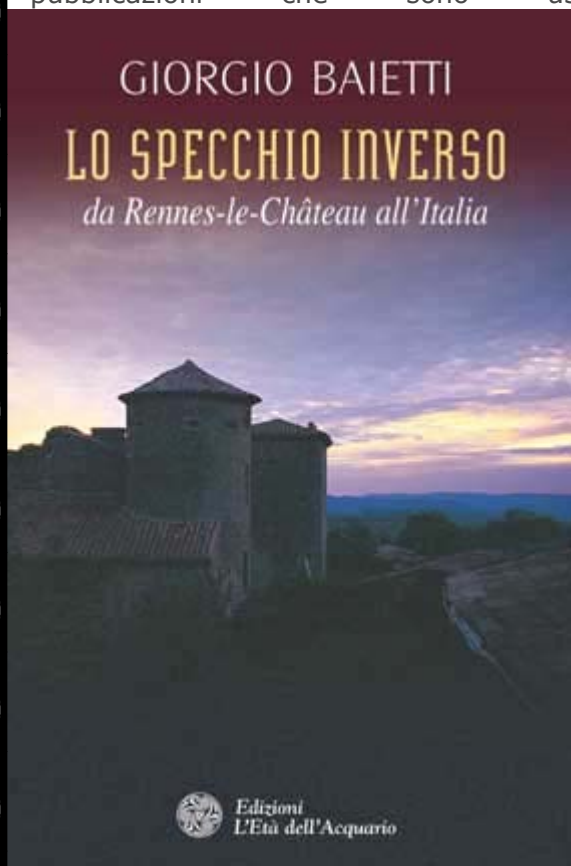
www.etadellacquario.it

*L'enigma di Rennes-le-Château sembra davvero insondabile. Nonostante i fiumi d'inchiostro versati, il mistero che circonda questo piccolo centro nel Sud della Francia non smette di infittirsi. La nuova ricerca di **Giorgio Baietti** ci guida fino al cuore dell'arcano, passando attraverso una serie sorprendente di scoperte...*

**GIORGIO BAIETTI LO SPECCHIO
INVERSO DA RENNES-LE-CHÂTEAU
ALL'ITALIA**

**DAL 18 MAGGIO, IN TUTTE LE
LIBRERIE** ISBN 978-88-7136-260-1 /
pagg. 256 / euro 18,00

« Non avrei mai pensato di rimettermi a scrivere su Rennes-le-Château. Dopo i miei libri precedenti e vista la mole di pubblicazioni che sono uscite



sull'argomento, credevo di aver esaurito gli

argomenti e che, in fondo, non ci fosse più interesse da parte dei lettori. Mi sbagliavo su entrambi i fronti! Sono davvero tante le novità che ho avuto modo di scoprire e tanti i contatti che ho stabilito in questi ultimi tempi. Addirittura gli ultimi fatti risalgono a pochi giorni prima della consegna del manoscritto all'editore. L'enigma continua a far parlare di sé, è una fonte inesauribile, e gli aspetti nuovi spuntano un po' da tutte le parti e s'inseriscono gli uni dentro gli altri in un collage perfetto. Molto spesso devo interrompere il mio lavoro e controllare che quello che sto scrivendo è un saggio, un insieme di resoconti e fatti attendibili e non il più fantasioso dei romanzi. Anche il pubblico segue quest'andamento e ricerca sempre nuovi spunti. Da molti anni tengo conferenze e incontri in tutta Italia e sono sempre moltissime le persone che mi pongono le domande più disparate sui molti misteri che ruotano attorno a questo villaggio francese. Molte riguardano il favoloso tesoro che il parroco Saunière avrebbe trovato e che gli ha permesso di realizzare le stravaganze che lo hanno reso immortale, altre sono incentrate su alcuni strani personaggi e sulle società segrete che reggerebbero le fila della vicenda, altre ancora sono incentrate sulla topografia del luogo. E poi, immancabile, la domanda delle domande: «Ma lei che cosa pensa di tutto questo?». È il quesito che cerco sempre di lasciare alla fine, quando attorno al tavolo rimangono solo poche persone, gli aficionados irriducibili, coloro che veramente si nutrono di misteri e che ritengono questi argomenti la miglior medicina contro «il logorio della vita moderna», come recitava anni addietro il famoso spot di un amaro. Che cosa penso di Rennes-le-Château? È un rapporto di odio-amore che dura da vent'anni e che non finirà mai. La mia è una passione vera, autentica, proprio perché nata dal caso e non da calcoli speculativi. Ho scoperto il tutto perdendo un treno quando ero studente universitario e da questo «sbaglio» è nata, per me, una differente visione del mondo. Quel villaggio appollaiato su una collina ventosa, a quasi mille chilometri di distanza dal mio mondo quotidiano, è divenuto un punto fermo e irrinunciabile. Quando sono lì mi sento bene; sono a casa. La porzione di odio è riservata, invece, a coloro che, da molti anni, cercano in tutti i modi di distruggere questo sogno. I mezzi che usano sono dei più svariati tipi e vanno dal piccone alla

dinamite, dalla calunnia alla carta stampata. E sicuramente quest'ultima ha fatto più danni dell'esplosivo. Per qualche oscuro disegno ci si è accaniti contro quella che, a mio avviso, è una pura e semplice ricerca materiale e spirituale, quasi un gioco, e la si è investita di significati e aspetti negativi che nulla hanno a che vedere con quello che realmente è successo da queste parti più di un secolo fa. Secondo queste strambe teorie, Rennes-le-Château sarebbe il male assoluto, ricettacolo di miscredenti, pazzi e creduloni (per usare un eufemismo), un posto da evitare come la peste per non essere contagiati dalla negatività che albergherebbe in ogni anfratto del paese e della regione. Mamma mia, pensate che problema per quei centotré abitanti stabili che non sanno il pericolo che corrono ogni giorno! In realtà, i più assidui detrattori sono poi quelli che incroci sempre per le vie del paese durante l'estate e scorgi in mezzo alle rocce dei dintorni alla ricerca di grotte e vari segnali. Sono sempre gli stessi che si accalcano in chiesa il 17 gennaio per avere la posizione migliore per fotografare le famose «mele blu» e controllare chi c'è e chi non c'è, tanto per dare un tocco di gossip che, di questi tempi, rende molto. Anche questo, purtroppo, fa parte del grande gioco. Adesso passiamo alle cose utili (e anche dilettevoli): ho pensato questo nuovo lavoro come una sorta di viaggio in cui, tutto sommato, Rennes-le-Château non è che una tappa. Durante le mie ultime ricerche ho avuto modo di soffermarmi su alcune località che fanno da corollario al celebre villaggio e che, per alcuni aspetti, sono ancora più intriganti e inquietanti. Posti del tutto anonimi e in cui non ci si fermerebbe mai se non fossero «sulla strada per...». E invece meritano ampiamente spazio e tempo e un occhio di riguardo, perché sono davvero tanti i segreti che custodiscono. Un'altra meta, del tutto particolare, è in Italia. Anche qui c'è un parroco che, negli stessi anni in cui Saunière crea il suo regno, realizza un impero, con ville favolose (dieci volte più grandi e lussuose di Villa Betania), montagne di denaro e riconoscimenti così prestigiosi da apparire assurdi se si tiene conto che era solo un semplice parroco di un piccolo paese. Non voglio anticipare altro perché, ne sono certo, sarà una vera sorpresa e del tutto inedita. Ma troverete anche altri parroci e altre chiese dal grande

fascino; un corollario di stranezze ed enigmi che lasciano aperti tanti spiragli da cui filtra un po' di luce che fa accrescere la voglia di aprire, finalmente, la porta su tutta questa serie di punti interrogativi.

È lo specchio di una realtà che ci rimanda l'immagine di quello che vorremmo vedere. Ognuno di noi può trovarci tante risposte alle domande che non si è mai posto. » **Giorgio Baietti**

>**Giorgio Baietti** laureato in Lettere e in Sociologia, è insegnante e giornalista, oltre che studioso di storia alternativa ed esoterismo. Dal 1986 si occupa del mistero di Rennes-le-Château, dove è praticamente di casa e trascorre diversi periodi dell'anno, in un'abitazione che è situata proprio di fronte alla chiesa della Maddalena e al castello medievale. È autore del libro su Rennes-le-Château che ha riscosso maggiore successo in Italia (*L'enigma di Rennes-le-Château*, Edizioni Mediterranee, 2003) e di altri saggi e racconti sullo stesso tema. Da molti anni tiene conferenze e seminari in tutta Italia e ha partecipato a diverse trasmissioni televisive e radiofoniche. Il suo sito è giorgiobaietti.interfree.it